

UNA STRAORDINARIA MOBILITAZIONE POPOLARE

Risposta unitaria al terrorismo

Mentre proseguono le ricerche di Moro, il governo vara misure d'emergenza contro il terrorismo — Continua anche il processo di Torino — Le Brigate Rosse: un gioco che serve alla destra italiana e internazionale.

Democrazia di massa

Di fronte ad un atto di terrorismo quale quello di cui sono state vittime Moro e le guardie del corpo, bisogna porsi due domande, per impostare la questione in modo corretto: uno: a chi giova? due: qual'è la risposta del Paese?

La risposta alla prima domanda non può essere equivoca: le Brigate "rosse" fanno il gioco della destra, italiana e internazionale; le loro "imprese" tendono a creare panico nella gente, a rendere l'Italia ingovernabile nel quadro delle libertà democratiche, a spostare l'opinione pubblica a destra, a spingerla a chiedere l'uomo forte, un governo autoritario che imponga l'ordine con misure eccezionali.

Su questo, ormai, non ci dovrebbero essere più dubbi, anche se la denominazione che questi terroristi si sono data continua a servire, a qualche commentatore italiano australiano, da paravento anticomunista. Ma che lo obiettivo dei terroristi sia proprio quello di colpire le classi lavoratrici e quindi i partiti che le rappresentano, il PCI prima di tutti, lo dimostrano una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, l'obiettivo dell'attentato, quel Moro che, all'interno della DC, è stato tra i maggiori fautori dell'ingresso del PCI nella maggioranza di governo, e il momento scelto, proprio quando, cioè, stava per iniziare in Parlamento il dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti.

Ma come ha reagito il Paese? La risposta è stata immediata e straordinaria: prima ancora che dalla centrale sindacale partisse l'indicazione dello sciopero generale, migliaia di operai, impiegati, studenti si erano già riversati nelle piazze a manifestare contro il terrorismo, contro l'eversione, in ogni angolo d'Italia.

Lo documentano bene le immagini che riportiamo a pagina 3: sono le immagini di una risposta popolare grandiosa e unitaria, che gran parte della stampa italiana in Australia si è ben guardata dal pubblicare, preferendo accreditare l'assurda tesi di un Paese in preda alla paura.

Ma sono proprio queste immagini dell'Italia che cambia, dell'Italia che non si chiude in casa, l'elemento positivo di questa vicenda, insieme all'accordo e alla solidarietà di cui hanno immediatamente dato prova in Parlamento i partiti politici della nuova maggioranza: di fronte ad una risposta unitaria di questo genere, il terrorismo non passerà. La democrazia, nonostante tutto, è forte, viva, è una democrazia di massa.



ROMA — Folla di lavoratori alla manifestazione indetta dai sindacati in Piazza San Giovanni contro il terrorismo.

Coerenza ideologica

La tragica vicenda del rapimento di Moro ha spinto gran parte della stampa australiana ad un inconsueto tentativo di analisi non superficiale delle cause del terrorismo in Italia, e di ciò che si nasconde dietro le sigle "rosse". I risultati di questo pregevole tentativo sono stati, diciamo la verità, soddisfacenti, date le circostanze: l'analisi è stata in genere sufficientemente corretta, pur se con qualche "caduta" dovuta alla scelta delle fonti di informazione (il "Giornale" di Montanelli).

Anche per quanto riguarda la stampa italiana in Australia non si è andati, tutto considerato, troppo male. L'unico figlio che, come al solito, ha voluto distinguersi da una generalmente corretta interpretazione dei fatti è stato, e non ci sarebbe nemmeno bisogno di dirlo, il "Globo", che non si è peritato di far passare le Brigate Rosse come diretta filiazione del Partito Comunista Italiano, e il terrorismo in genere come prodotto dell'Eurocomunismo.

Dopodiché, tingendo una coerenza ideologica da polaiola, ha etichettato di "Australcomunismo" una "proposta" dell'esponente della sinistra laborista Arthur Gietzelt, apparsa sulla rivista "Nation Review".

Il bello è che, di quel presunto "patto d'azione" tra laboristi e comunisti di cui vaneggia il "Globo", l'articolo di Gietzelt non parla proprio per niente: non c'è una sola riga che vi accenni neppure alla lontana.

L'unico riferimento viene fatto nel titolo e nel sommario che, secondo lo stile, guarda caso, proprio del "Globo", non rispecchia per niente il contenuto dell'articolo.

La prossima volta sarà bene che il sig. Randazzo, per evitare brutte figure, si legga anche gli articoli, oltre ai titoli.

Mentre proseguono le ricerche di Moro

Misure d'emergenza decise dal governo

Mentre scriviamo, gli sviluppi dell'affare-Moro sono ancora limitati e imprecisi: il riserbo che circonda le indagini non permette di sapere molto di più delle scarse notizie di agenzia.

Con una suddivisione un po' grossolana, la vicenda può essere distinta in tre settori, peraltro collegati strettamente gli uni agli altri: le ricerche del rapito, l'azione del governo, il processo di Torino.

Per quanto riguarda le ricerche, alle quali partecipano, com'è noto, circa 50.000 fra poliziotti e soldati, coadiuvati da esperti dell'antiterrorismo giunti dalla Germania Occidentale e dall'Inghilterra, il comprensibile riserbo da cui sono circondate lascia filtrare poche notizie. Quello che è certo, mentre scriviamo, è che ancora non è stata individuata la "prigione del popolo" nella quale Moro dovrebbe essere rinchiuso, in attesa del "processo" da parte delle Brigate Rosse.

A quanto è dato sapere, la polizia ha effettuato alcuni arresti, fra cui anche quello di Brunilde Pertramer, sospettata di aver partecipato sia al rapimento di Moro che all'assassinio del maresciallo Berardi, avvenuto a Torino in coincidenza con l'apertura del processo alle BR.

Di più, al momento, non è dato sapere, mentre invece è più ampia l'informazione sulle misure d'emergenza prese dal governo per fronteggiare il terrorismo.

Dopo un vertice con i segretari e gli esperti dei partiti della maggioranza, il Consiglio dei Ministri ha varato d'urgenza un decreto-legge che inasprisce queste misu-

re, e che, fra l'altro: dà alla polizia il potere di procedere al fermo di identificazione fino a 24 ore, all'interrogatorio di un sospetto senza la presenza dell'avvocato difensore, (ma in tal caso le informazioni così ottenute non possono valere come prova a carico dell'inquisito), alle intercettazioni telefoniche per periodi illimitati, usando come prova in tribunale.

Inoltre, al reato di sequestro di persona a scopo di estorsione è stato aggiunto il reato di sequestro di persona a scopo di terrorismo: in questo caso, il rapimento sarà punito con la reclusione fino a 30 anni, o con l'ergastolo in caso di morte del rapito. Infine, sono previste pene più severe per i riciclatori di denaro provenienti da sequestri o comunque da attività gravemente criminose.

Al di là di questo decreto-legge, comunque, un'iniziativa

(Continua a pagina 2)

A pag. 3 le immagini della risposta popolare al rapimento di Moro

NEL DISCORSO PROGRAMMATICO DI ANDREOTTI ALLE CAMERE

Comitati Consolari: impegno del governo

Giovedì 16 marzo, poche ore dopo il rapimento di Moro, il Presidente del Consiglio Andreotti ha letto il discorso programmatico che ha dato inizio ad un accelerato dibattito parlamentare conclusosi, nella giornata stessa, con il voto di fiducia dato al governo dalla stragrande maggioranza dei partiti rappresentati in Parlamento (unici contrari, con significativa coincidenza, liberali, neofascisti, radicali e demoproletari).

Nel corso del suo intervento, Andreotti ha accennato anche alla questione dei Comitati Consolari, con questo preciso passaggio: "Mi riferisco in particolare alla politica del Ministero degli Esteri, che dovrà dare una cura molto particolare alle nostre collettività fuori d'Italia, creando quei Comitati Consolari e organismi appositi che sono nei voti di tutti gli emigrati".

La soddisfazione per questo esplicito impegno del governo è un po' velata dalla constatazione che già il 4 agosto '76 lo stesso Andreotti, nel discorso programmatico con cui presentava alle Camere il suo governo di allora (il governo delle astensioni) ebbe ad esprimersi in termini simili: "E' nei propo-

siti di questo governo dare rapidamente attuazione ad una delle innovazioni più insistentemente sollecitate, e cioè la creazione di Comitati consulativi eletti dalle collettività italiane in ogni circoscrizione consolare".

Sono passati quasi due anni, e i risultati di quell'impegno si vedono: ai Comitati Consolari, ancora oggi, nemmeno l'ombra, e non solo di quelli che dovranno essere "eletti", ma nemmeno di quelli che devono essere "scelti" dai Consoli in ottemperanza alla celebre legge del '67, cioè di 11 anni fa.

Comunque, la soddisfazione per il fatto che Andreotti si sia ricordato dei Comitati Consolari anche in un momento così tragico per l'Italia, rimane e dovrà servire da stimolo, a tutte le forze democratiche che operano nell'emigrazione, per insistere nella richiesta di questi Comitati che, contrariamente a quanto dice Andreotti, non sono nei voti di tutti gli emigrati.

A questo proposito, ambienti bene informati informano che è giunta, anche in Australia, un'indicazione dal Ministero degli Esteri affin-

(Continua a pagina 2)

Consulte regionali emigrazione

Conferenza a fine maggio

ROMA — I rappresentanti delle Consulte per l'emigrazione delle varie regioni italiane hanno recentemente tenuto una riunione presso la sede della Regione Lazio, per delineare l'organizzazione della prima Conferenza nazionale delle Consulte regionali per l'emigrazione.

Al termine dell'incontro, lo assessore al lavoro della Regione Lazio, Arcangelo Spaziani, è stato incaricato di prendere contatti con il nuovo governo Andreotti in vista di un incontro governo-Regioni, al fine di verificare gli impegni governativi in materia di politica dell'emigrazione, con particolare riferimento alla necessità di superare il carattere "assistenziale" che ha finora contraddistinto tale politica, di intraprendere iniziative di tipo produttivo per il reinserimento degli emigrati che rientrano, di concretizzare i nuovi compiti che spettano alle Regioni dall'attuazione della legge 382.

E' stato infine deciso che la prima Conferenza delle Consulte regionali dell'emigrazione avrà luogo ad Ancona a fine maggio.

Vittoria delle sinistre nel COASIT di Liegi

LIEGI — Ai primi di marzo si sono svolte a Liegi (Belgio) le elezioni per il rinnovo del Comitato Assistenza Italiani (COASIT). Hanno preso parte alle votazioni 1.321 elettori, tra i quali anche alcuni cittadini belgi che ne hanno diritto secondo lo statuto.

Alla lista unitaria comprendente comunisti, cattolici e indipendenti, sono andati 539 voti e 9 seggi; a quella DC 296 voti e 5 seggi; alla lista socialista 345 voti e 6 seggi; ad altri candidati 109 voti e 1 seggio.

Misure d'emergenza

(Continua da pagina 1)

va estremamente importante è stata la riunione d'emergenza dei segretari dei cinque partiti della maggioranza, dalla quale è uscito il fermo impegno comune di non cedere in nessun caso ai ricatti dei terroristi.

Per finire, prosegue, sul terzo versante della vicenda, il processo di Torino a carico dei "capi storici" delle "Brigate Rosse, la cui liberazione sembra probabile verrà chiesta dai rapitori di Moro, in cambio della liberazione del presidente della Dc.

La decisione di proseguire il processo è di estrema importanza, perché sta a dimostrare la volontà, a tutti i livelli, di non cedere al ricatto della paura, tanto più che questo è il terzo tentativo di processo ai capi delle BR: i primi due fallirono proprio perché, allora, le Brigate Rosse riuscirono a colpi di omicidi, ad incrinare la volontà di lotta dei magistrati e dei giudici popolari.

Comitati Consolari

(Continua da pagina 1)

chè i vari Consolati procedano ad un'anagrafe dei cittadini italiani residenti nelle varie circoscrizioni, in vista di una futura elezione diretta dei Comitati Consolari. Non sarebbe male se i nostri Consolati facessero sapere qualcosa in proposito, almeno per confermare questa voce o per assumersi la responsabilità di smentirla.

Legge per gli emigrati laziali che rientrano

MELBOURNE — L'Assessorato al Lavoro della Regione Lazio ha fatto pervenire al Sig. Franco Lugarini, membro della Consulta Regionale Lazio per l'Emigrazione, gli estratti della legge n. 68 del 12/6/75, legge che prevede tutta una serie di interventi per quegli emigrati che abbiano trascorso almeno due anni all'estero e che rientrino definitivamente in Italia.

E' da mettere in evidenza il fatto che questa legge, essendo regionale, interessa soltanto i cittadini laziali.

Il Sig. Lugarini sarà lieto di mettersi a disposizione di tutti gli interessati e sarà disponibile sempre, ad eccezione del lunedì pomeriggio, del sabato pomeriggio e della domenica, dalle ore 9 a.m. alle 5 p.m., al 7 Sydney Rd., Coburg; tel.: 386 9209.

Paleolitico

Sparisce dalla scena politica il DLP, e nessuno piange lacrime di nostalgia. Per giustificare la morte del suo partito, il segretario del DLP del Victoria, Jim Brosnan, si è arrampicato sugli specchi: è colpa dei giornali, è colpa dei debiti.

La verità è molto più semplice: il DLP, nato negli anni più duri della guerra fredda come "baluardo" contro il comunismo, è morto quando l'evoluzione dei tempi, della cultura, della civiltà lo ha reso non solo irrilevante in termini di consenso, ma antistorico: uno scherzo di natura, un fossile del paleolitico superiore.

La morte politica del DLP dimostra, forse più di qualunque altra cosa, che perfino in Australia, con grande scorno di alcuni notabili italiani, i tempi si evolvono e la guerra fredda sta avviandosi, con vent'anni di ritardo, sulla via della fine: l'anticomunismo, lungi dall'essere una filosofia o una strategia politica, sta dimostrandosi sempre più per quello che realmente è: una malattia mentale sempre meno contagiosa.

FORMATA DAL GOVERNO

Una Commissione per la diossina

Incredibili dichiarazioni del Ministro della Sanita', on. Houghton.

MELBOURNE — Il governo statale del Victoria ha finalmente incaricato un'apposita Commissione per studiare gli effetti dei defolianti 24D e 245T contenenti la micidiale diossina. Come avevamo già detto precedentemente su "Nuovo Paese", questi defolianti, di cui si fa largo uso in tutta l'Australia, sembrano essere i responsabili per la nascita di bambini deformati in particolare nella zona agricola di Yarram, nel Gippsland del sud.

Stando al giornale "The Age", il governo statale ha impiegato più di 18 mesi per decidere di istituire una Commissione di studio, cioè quasi due anni da quando due medici avevano denunciato l'eccezionale aumento delle nascite di bimbi deformati nella zona di Yarram. Il governo ha cercato di minimizzare la portata del pro-

blema attraverso il suo portavoce per i problemi della salute, Mr. Houghton, il quale ha avuto la spudoratezza di dichiarare: "Le famiglie si aggrappano a qualsiasi motivo per spiegare la nascita di un bambino deforme. Si sentono colpevoli. Devono incolpare qualcosa". Viene la voglia di chiedersi se per caso i genitori di Houghton abbiano anche loro incolpato qualche cosa per spiegare la deformità (mentale) del figlio, ma su queste cose serie non siamo in vena di scherzare. Il fatto è che è stato proprio il governo ad incoraggiare gli agricoltori a fare abbondante uso dei defolianti di questo tipo, ed ora teme le conseguenze di una politica irresponsabile. Casi simili a quelli di Yarram sono stati registrati anche a Melton (Vic) e recentemente anche in NSW.

LETTERE

Un nostalgico della censura



Caro Direttore,

in una pagina dell'edizione del 16 marzo di un giornale di Sydney che si autodefinisce "The most popular newspaper in Australia", un signore, che per l'occasione veste i panni del critico teatrale, ci porge le sue opinioni sul festival di Adelaide e su un lavoro del teatro polacco dei mimi nel seguente modo: "Il festival dell'arte sta facendo cassetta con delle produzioni erotiche che in differente periodo sarebbero state un invito a nozze per la polizia dei costumi (sic). [...] E' il ritorno di Dionisio sulla terra in visita ad una ordinaria famiglia. Gli rimane il tanto necessario per corrompere la cameriera, la madre, la figlia, il figlio e da ultimo anche il padre. Questa rappresentazione che per fortuna è muta, è applaudita come arte."

Per quanto riguarda, molto

sinteticamente, la trama e il contenuto di "Arriving Tomorrow", il titolo dell'opera, Dionisio non entra, come dice il signore, nella vita dei membri di una "famiglia ordinaria", ma di una famiglia con un contenuto di classe ben specifico: è la famiglia di un barone dell'industria.

Il personaggio ambiguo di Dionisio, io credo, va visto come un simbolo di quelle forze che, all'interno della borghesia, tendono a trasformarla.

Ciò che invece sembra autentico è proprio l'amore che Dionisio provoca, un amore senza compromessi che altera e distrugge l'idea che una certa borghesia ha di se stessa, distruzione di valori quindi, tanto che alla sua partenza, senza che prima la sua vera identità venga rivelata — dio o diavolo? — sono proprio i membri della famiglia ad affrontare una loro nuova identità.

Pasolini e il Teatro Polacco dei Mimi, rispettivamente nei loro generi artistici, hanno dato un grosso contributo affinché la cultura europea uscisse da quell'atmosfera di oscurantismo provinciale in cui era stata costretta da famosi regimi.

Il film "Teorema", che è una fonte inesauribile per il regista polacco, fu acclamato nel lontano 1969 dalla sinistra cattolica e violentemente condannato dalla Curia romana e dai clericali-fascisti.

Non mi meraviglia che la eco di quella condanna appaia oggi nel "The most popular newspaper in Australia", firmato da una penna così autorevole.

G. Azzoferdi, Fitzroy

Il sostegno dei lavoratori a "Nuovo Paese"

Caro Direttore,

scadendomi l'abbonamento a "Nuovo Paese", ed essendo questo giornale molto interessante, è mio dovere provvedere al rinnovo, e quindi accludo un assegno di \$20. Mi auguro anche che ci sia sempre più comprensione da parte dei lavoratori democratici, e che la lista degli abbonamenti diventi sempre più lunga, rendendo così anche possibile un continuo miglioramento del nostro giornale.

Con stima G. Carollo, Kew

Cari amici, l'acclusa somma di \$40 va \$20 al giornale, come abbonamento sostenitore, e \$20 alla sottoscrizione che avevo promesso agli amici di Sydney.

Augurando a tutti buon successo per il futuro, ungiate gradire i miei più cari saluti.

Franco De Bella, NSW

Caro "Nuovo Paese", sono il fratello di Tino Colli, morto l'8 marzo dell'anno scorso. Vi mando \$5 come contributo al giornale, augurandovi di progredire sempre di più per il bene della classe operaia.

Saluti Bruno Colli, Footscray

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

POCHI ASILI E ALTE RETTE A DRUMMOYNE

Maher: il sistema scolastico danneggia gli immigrati

SYDNEY — In tutto l'elettorato di Drummoynne esiste solamente un asilo che funziona a tempo pieno durante il giorno, gestito da privati.

Ci sono poi tre asili che funzionano part-time, situati rispettivamente a Mortlake, Concord e Drummoynne, e due dello stesso tipo gestiti da organizzazioni religiose a Drummoynne e Abbotsford.

Un altro asilo statale aperto di recente nella scuola elementare di Five Dock funziona in due turni, pure non corrispondenti ai normali orari di lavoro.

In tutto, circa 250 bambini frequentano gli asili nell'elettorato di Drummoynne, pochissimi di essi immigrati. Infatti, è da notare che non solo gli orari di apertura degli asili non coincidono con gli orari normali di lavoro, ma anche che esiste solo un asilo, costruito recentemente, nella zona di maggior concentrazione degli immigrati, Five Dock, frequentato in tutto da soli 50 bambini.

Un altro fattore che discrimina contro i lavoratori immigrati, e i lavoratori in genere, della zona, è dato dall'alto costo delle rette che si devono pagare per ogni bambino.

Abbiamo rivolto alcune domande all'on. Michael Maher, deputato statale per l'elettorato di Drummoynne, sulla situazione degli immigrati nel suo elettorato per quanto riguarda gli asili e la scuola, e su cosa si può fare per migliorarla.

D. On. Maher, sappiamo che lei segue attentamente la situazione degli immigrati nel suo elettorato. Sappiamo anche che gli immigrati della zona di Drummoynne si trovano particolarmente svantaggiati per quanto riguarda l'accesso agli asili e l'inserimento nelle scuole locali. Ci può dire quali sono, nella sua esperienza, i termini reali del problema?

R. Il problema degli asili è particolarmente grave, in quanto pochissimi bambini immigrati hanno l'opportunità di frequentare l'asilo, dalle rette troppo elevate (una media di \$100 al trimestre per ogni bambino, ma si arriva, in alcuni posti, anche a \$151) che bisogna pagare. Il governo federale contribuisce prima nella misura del 75% alla spesa corrente per ogni asilo, mentre il governo statale contribuisce col rimanente 25%; ora il governo



L'on. Maher

federale ha ridotto lo stanziamento a meno del 50%, perciò gli asili hanno dovuto aumentare le rette. Il solo asilo dove non si paga nulla è quello situato nella scuola elementare di Five Dock. E' da notare che mentre le rette per la scuola e l'università sono state abolite, quelle per gli asili sono rimaste, e perciò proprio quelli che avrebbero più bisogno degli asili non possono usufruirne. Inoltre, c'è solo un asilo, gestito da privati, che funziona a tempo pieno durante il giorno.

D. Qual è la sua opinione su questa situazione?

R. L'asilo è un grande aiuto per i bambini; cominciano a stabilire e apprezzare contatti sociali con persone diverse dai propri genitori. I bambini immigrati avrebbero la possibilità di apprendere l'inglese prima di trovarsi nell'ambiente formale della scuola, mentre ora, all'inizio della scuola, si trovano svantaggiati in partenza. Nello stesso tempo potrebbero imparare meglio la loro stessa lingua. Ma è evidente che ora non viene data loro questa opportunità.

D. Chi deve provvedere i fondi per il finanziamento degli asili?

R. Il governo federale può e deve assumersi la responsabilità, invece di ridurre, come ha fatto, gli stanziamenti per gli asili già esistenti.

D. Cosa pensa della proposta di introdurre le lingue degli immigrati nelle scuole a tutti i livelli, e delle possibilità di insegnamento bilingue per quei bambini che non conoscono ancora bene l'inglese?

R. Sono completamente

d'accordo con l'idea dell'introduzione delle lingue degli immigrati nelle scuole a tutti i livelli: stiamo sprestando un patrimonio culturale prezioso, in questo paese. Sono di accordo anche con la posizione della Federazione degli Insegnanti al riguardo, per il fatto che le scuole del sabato non risolverebbero affatto il problema. Per quanto riguarda l'insegnamento bilingue, mi interessa studiare la cosa se c'è qualche esperienza al riguardo, come sembra che ci sia nel Sud Australia.

Assemblea annuale della Lega

MELBOURNE — Il Comitato Direttivo della Lega Italo-Australiana indice per domenica 16 aprile, con inizio alle ore 2 p.m., nei locali dell'Albion Hall, 359 Lygon Street, Brunswick, l'annuale assemblea generale nel corso della quale verrà eletto il nuovo Comitato Direttivo.

I soci sono pregati di intervenire numerosi anche perchè si dovranno discutere la possibilità di una ristrutturazione della Lega e i modi di facilitare una maggiore partecipazione alle future attività dell'organizzazione.

Riunione per la preparazione del Primo Maggio

MELBOURNE — Su iniziativa della Lega Italo-Australiana si svolgerà mercoledì 5 aprile, alle ore 7.30pm, nei locali dell'Albion Hall, 359 Lygon St., Brunswick, una riunione con la partecipazione di tre rappresentanti di ognuna delle seguenti organizzazioni: Lega, FILEF, Santi, INCA, ANPI, INAS, sezioni italiane del Partito Laborista Australiano.

L'iniziativa tende alla creazione di un comitato unitario che prepari l'organizzazione della partecipazione delle forze democratiche italiane alla tradizionale manifestazione del Primo Maggio, come primo passo verso una migliore e più efficace collaborazione all'interno della sinistra italiana a Melbourne.

ABBONATI
a nuovo
paese

Contribuisci
al suo sviluppo

Tariffa d'abbonamento:
\$15 per 1 anno (25 numeri)
Abbonamento sostenitore \$20.

Per abbonarsi riempire e spedire il modulo a pagina 11.

Straordinaria risposta popolare contro il terrorismo **Nelle piazze contro** **l'attacco eversivo**

Il rapimento dell'on. Moro ha suscitato in tutta Italia un'immediata e straordinaria risposta popolare. Diamo qui alcune immagini di questa mobilitazione di massa ignorata dalla stampa italiana in Australia.



BOLOGNA — Piazza Maggiore, dove ha parlato il sindaco Zangheri, stracolma di cittadini



MILANO — Decine di migliaia di operai, impiegati, studenti e antifascisti in piazza del Duomo



ROMA — Bandiere della DC e del PCI alla manifestazione popolare di piazza S. Giovanni



NAPOLI — Un corteo imponente ha sfilato dalla Ferrovia a piazza Matteotti, dove si è svolto un comizio unitario

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

PER SOSTENERE LE SPESE DEL PROCESSO

Lanciata dalla FILEF una raccolta di fondi

ADELAIDE — Ormai da molti mesi, come i nostri lettori sanno, va avanti la campagna per sostenere la FILEF contro l'ordine di sfratto emesso dal Comune di Thebarton.

Ora sembra che si sia giunti alla resa dei conti: il 10 aprile il "caso" FILEF-Thebarton sarà discusso in tribunale, dopo che nelle ultime settimane sono falliti, a causa dell'intransigenza del Comune, tutti i tentativi di raggiungere un accordo.

Tutti i nostri simpatizzanti e lettori sanno bene, ormai, qual è stato e qual è il lavoro che la FILEF di Adelaide ha svolto e svolge in difesa dei lavoratori italiani immigrati. Quello che ora la FILEF chiede ai propri simpatizzanti, è un atto concreto che dimostri il loro appoggio e la loro solidarietà: in altre parole, da oggi la FILEF di Adelaide dà il via ad una campagna per raccogliere fondi fra tutti i lavoratori della zona, per poter sostenere le

spese del processo che la vede impegnata contro il Comune di Thebarton, per difendere il proprio diritto a poter continuare le sue attività in difesa dei lavoratori immigrati.

I lavoratori hanno già dimostrato in diversi modi, attraverso la raccolta delle firme e la partecipazione di massa alle iniziative della FILEF, la loro solidarietà alla nostra organizzazione: ora è il momento di dimostrare questo appoggio anche dal punto di vista finanziario, perché, come tutti sanno, le spese di un processo non sono indifferenti, e la FILEF non le può sostenere da sola. La lotta della FILEF è la lotta di tutti i lavoratori immigrati: difendendo e sostenendo la FILEF, i lavoratori difendono se stessi e il proprio diritto ad organizzarsi nelle associazioni di loro scelta. Per questo abbiamo fiducia che questa campagna per la raccolta di fondi sarà coronata dal successo.

Il centro di raccolta dei fondi è naturalmente la sede della FILEF, 28 Ebor Avenue, Mile End 5031; tel.: 43 7036. Nei prossimi numeri di "Nuovo Paese" daremo informazioni sull'andamento della campagna.

UN ITALIANO INVALIDO Licenziato: non era molto "volonteroso"

MELBOURNE — Un operaio italiano, Giuseppe Messa, è stato licenziato dal direttore della fabbrica dove lavorava, la "Marsden & McGain" di Sydney Rd., Coburg, perché temporaneamente invalido al lavoro. Giuseppe Messa, infatti, ha subito lo spostamento di un disco mentre sollevava delle sbarre di metallo.

Il medico gli ha rilasciato un certificato da presentare alla direzione dell'azienda, nel quale si chiedeva che al Messa venisse assegnato un lavoro leggero. La direzione ha rispettato per qualche giorno le indicazioni del medico, ma poi si è tolta di mezzo "l'incomodo" licenziandolo.

Alle proteste del Messa il direttore ha risposto che non lo licenziava perché era inabile al lavoro (e quindi non produceva abbastanza), ma perché durante gli ultimi due anni, cioè per tutto il periodo in cui è stato impiegato presso l'azienda, non si è dimostrato molto "volonteroso", di lavorare. Insomma, all'inganno si è aggiunta la calunnia.

Questo episodio ci insegna allora che, nella terra del "latte e miele", se il padrone vuole licenziare, licenzia e ciò indipendentemente dal fatto che uno sia iscritto o meno all'Unione. Per cui è

In Australia due rappresentanti del PC d'Israele

MELBOURNE — Su invito del Partito Socialista Australiano (SPA) hanno recentemente tenuto un ciclo di conferenze nelle maggiori città australiane due membri del Comitato Centrale del Partito Comunista d'Israele, George Toubi e Leon Zahavi.

Le conferenze, che hanno destato grande interesse fra le forze democratiche presenti in Australia, sono servite per sottolineare la posizione assunta da anni dal PC d'Israele nei confronti del conflitto arabo-israeliano: soluzione impossibile del conflitto senza tener conto dei palestinesi e del loro diritto ad una patria indipendente; ritiro di Israele dai territori occupati nel '67, secondo la risoluzione 242 delle Nazioni Unite; riconoscimento del PLO come unico legittimo rappresentante dei palestinesi al tavolo delle trattative; condanna sia dell'ultimo attacco palestinese in territorio israeliano, sia della rappresaglia israeliana concretizzata nell'invasione del Libano meridionale.

Si è trattato in sostanza di un ciclo di conferenze non solo interessanti ma politicamente molto opportune, data l'informazione praticamente a senso unico che, in Australia, copre gli avvenimenti medio-orientali.

APPOGGIATA DALLA FILEF Conclusa la visita di Grassby in Italia

E' tornato in questi giorni in Australia, reduce da un viaggio di studio in Italia, Spagna e Malta, il Commissario per le Relazioni Comunitarie Al Grassby, che, in seguito ad un accordo stipulato, attraverso l'Ambasciata italiana a Canberra, col Ministro degli Esteri italiano, ha potuto guidare un gruppo di tre giornalisti australiani, specializzati in "affari etnici", alla scoperta delle regioni di provenienza di gran

parte dei nostri immigrati in Australia.

Come avevamo anticipato alcune settimane fa (vedi "Nuovo Paese" n. 4, 4/3/78), il viaggio di Grassby e del gruppo dei giornalisti australiani è stato facilitato dalle pressioni che la FILEF centrale ha ripetutamente fatto sul Ministero degli Esteri che, all'inizio, si era dichiarato assai restio ad appoggiare, anche finanziariamente, il progetto. Anche in seguito alla presa di posizione della FILEF, poi, l'on. Foschi aveva rivisto il proprio atteggiamento, incaricando l'Ambasciatore Malajoni di esaminare con le autorità australiane i tempi e i modi dell'iniziativa.

Al Grassby stesso, d'altronde, ha tenuto a ringraziare, attraverso la sede di Melbourne, l'operato della FILEF ("congratulations on the initiative of FILEF"), che ha facilitato l'organizzazione del viaggio.

Speriamo ora che almeno questi giornalisti australiani, che hanno avuto modo e agio di vedere da vicino la realtà di regioni come il Veneto, il Friuli e la Calabria (con visita particolare alla celebre Piat), quando scriveranno qualcosa sull'Italia, si e ci risparmino luoghi comuni e folclorismi vari, e cerchino invece di dare all'opinione pubblica australiana un quadro corretto dell'Italia di oggi, dell'Italia che cambia.

S. d. P.

Elezioni nella Confectionary Union: Votate Carlo Frizziero



Carlo Frizziero

MELBOURNE — Gli iscritti alla "Confectionary Union" saranno chiamati a votare per la seconda volta per il rinnovo della carica di assistente segretario del sindacato. L'elezione precedente è stata dichiarata non valida dalla Corte industriale poiché vi erano state delle grosse irregolarità nel modo in cui era stata condotta. L'intervento della Corte era stato sollecitato da Carlo Frizziero, il candidato "perdente" per due voti. Le irregolarità consistevano nell'aver fatto votare anche lavoratori non iscritti all'unione o appartenenti ad altre unioni. "Nuovo Paese" invita i lavoratori della "Confectionary Union" a votare per Carlo Frizziero, un italiano democratico che promette onestà nel modo in cui verranno gestiti i fondi dell'unione.

Un documento del Comitato Unitario Le cause sociali delle malattie mentali

MELBOURNE — Il Comitato Unitario, formatosi lo scorso anno per iniziativa delle associazioni nazionali degli immigrati, fra cui la FILEF, ha ricominciato a riunirsi su base e scadenze regolari.

Una delle prime iniziative intraprese è stata quella di preparare una documentazione sufficientemente ampia, relativa a diversi problemi che gli immigrati italiani in Australia, e specialmente i lavoratori, si trovano a dover affrontare.

Uno dei primi documenti presentati e sottoposti al dibattito all'interno del Comitato, è quello relativo alle cause sociali delle malattie mentali, di cui sono vittime, in numero superiore alla media australiana, i lavoratori immigrati.

Di questo documento, presentato a cura di Franco Luginari e Carlo Scalvini, riportiamo qui la prima parte. La seconda sarà pubblicata sul prossimo numero di "Nuovo Paese".

"Le statistiche relative alle malattie mentali, che colpiscono i cittadini che vivono in Australia, si trovano convergenti su un dato, di cui sembra appropriarsi anche la coscienza popolare, che indica un più alto tasso di malattie mentali nelle comunità immigrate, e quindi anche in quella italiana, rispetto alla comunità "indigena". Altissimo quello relativo alle donne immigrate.

Le cause sociali sono varie; vale comunque la pena elencare le più diffuse. L'im-

migrato, proprio come tale, deve affrontare, anche prescindendo dalla sua estrazione sociale, situazioni conflittuali. Quando le situazioni conflittuali vengono portate al limite, come risultato si può avere, di sovente, una regressione mentale. Queste situazioni conflittuali sono relative alle sfere socio-economica e a quella culturale.

Un censimento del 1966 mostrava che su 164 mila immigrati italiani che lavoravano circa 126 mila appartenevano a quattro categorie, che vengono poste agli ultimi gradini della scala socio-economica australiana: artigiani, agricoltori, operai e pescatori. Un altro dato statistico indica che il 70 per cento dell'immigrazione italiana negli anni che vanno dal 1963 al 1972 è composto dalle sopraddette categorie.

Il potere d'acquisto e quindi il livello di vita della classe operaia italiana in Australia, già definito basso e, in molti casi, al di sotto della cosiddetta "poverty line", da varie indagini effettuate da uffici governativi e da associazioni assistenziali, è stato, ultimamente, ulteriormente intaccato dalla crisi economica, espressasi attraverso alte punte inflazionistiche e la recessione, che hanno prodotto un aumento del costo della vita e disoccupazione. Infatti le comunità immigrate, e quindi anche quella italiana, appaiono le più colpite dalla lunghissima catena di licenziamenti.

(continua)

TOCCHIAMO FERRO

Promossa dall'Ufficio Emigrazione della Direzione democristiana, si è recentemente tenuta a Roma una riunione "ad alto livello" alla quale hanno partecipato, fra gli altri, il sottosegretario Foschi e i responsabili delle associazioni dell'emigrazione che "si richiamano ai comuni ideali: ANFE, UNAIE, UCEI ecc.". Oggetto della riunione è stato principalmente quello di esaminare i modi, le forme e i problemi che si pongono per "la costituzione e l'organizzazione della DC in tutti i Paesi esteri dove esistono lavoratori italiani" (vedi anche "Nuovo Paese" n. 3, 18/2/78).

Se alle parole corrispondano i fatti, c'è da dire davvero che la DC sta uscendo dal sonno pesante di questi ultimi anni. Quello che sorprende è che una riunione a così "alto livello", che si propone l'ardimentoso traguardo di costituire la DC "in tutto il mondo", non faccia alcun cenno alla piattaforma politica per la quale un partito propone la sua "presenza". Né si può dire che sia una cosa nota.

Anzi, a giudicare dai risultati di governo della DC in Italia, noi emigrati all'estero dovremmo cominciare, ad ogni buon conto, a toccare ferro.

NEW COUNTRY NuovoPaese

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6822
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 9622
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6553
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801
- WOLLONGONG
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong
- NEWCASTLE
- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHTS UNION — 27 Beresford Lane, Newcastle West — Tel.: 69 2277

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angus Street, Adelaide — 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 4 Victoria Street, Mile End, 5031

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 102 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel.: 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Nelle soffitte e nei sottoscala del Bresciano

Storie di calabresi emigrati al Nord

Il tipico esempio di un paese « gonfiato » dallo sviluppo industriale abnorme - Tutti gli ultimi arrivati devono arrangiarsi - Abitare con il rischio di morire come in fabbrica

BRESCIA — I calabresi al Nord: chi sono? Nei risvolti della cronaca, cento, mille storie.

Domenica mattina a Lumezzane, un paese alla periferia di Brescia. Una grande, tortuosa, densa appendice della città, impastata di case e fabbriche che sembrano avere bruciato tutti gli spazi liberi. Venticinquemila abitanti, diecimila metalmeccanici, grandi complessi industriali come la « Eredi Gnutti », l'Almaga, la GS, la Teorema, la RBB, la Sabaf, la Aeternum, la Mepra, la ICM e almeno 1200 aziende piccolissime, artigiane.

Domenica mattina, qualcuno bussa alla porta di un appartamento sistemato in una soffitta di un condominio moderno. Cerca i compaesani che gli avevano dato appuntamento e che non si erano però visti. Dentro c'è silenzio. Bussa ancora e, finalmente sente del rumore. Dall'interno cercano di aprire. Chi sta dall'altra parte dell'uscio cade. Si rialza. Apre. Chi ha bussato resta smarrito. Il compaesano sta male. E gli altri? Gli altri stanno morendo. Uno è già morto. I cronisti ricostruiscono la loro storia. Il racconto prende corpo. Chi sono? Calabresi. Due vengono da Gioia Tauro, sono fratelli, e il terzo da Taurianova. Località note, che richiamano altre storie grosse: di industrializzazione (il famoso quinto centro siderurgico), di speculazioni, di appalti d'oro, di mafia. Sono tutti e tre quasi ragazzi. Il maggiore ha 24 anni, gli altri due 21. Che cosa fanno? I manovali, i facchini, i lavori di fatica, quando capita. Un lavoro basso non ce l'hanno. Anche Lumezzane non garantisce più?

E' sempre più difficile, oggi trovare lavoro, dicono al sindacato. Qualcuno, in giro, dice però che i tre « vestivano bene », « avevano soldi ». I poveri se si pettinano e portano i calzoni con la piega stirata destano subito sospetti. Nei risvolti della cronaca si insinuano molti interrogativi. I tre calabresi sono rimasti intossicati, è certo. Ma da che? Non ci sono stupe. Si parla di fughe di gas dagli appartamenti di sotto ma pure di droga, di pompelmi al mercurio (in una stanza ne viene trovata una bottiglia quasi frita). C'è chi insinua addirittura una vendetta. Qualcuno nella foga scrive che il maresciallo dei carabinieri avrebbe dichiarato di « tenere sott'occhio » quei meridionali che « non lavoravano ». Poi le perizie diradano le nebbie. Nella soffitta vengono rilevate forti tracce di ossido di carbonio. Gli scarichi degli impianti di riscaldamento e di alcuni scaldabagni del condominio sono filtrati nel sottotetto attraverso una canna fumaria.

Tutto rientra così nei binari della normalità. Resta solo, quale risvolto di cronaca irrisolto, la faccenda della soffitta. Secondo la legge, nessuno potrebbe concedere per uso abitazione locali che non ne abbiano i requisiti. Fra questi appunto, le soffitte. Come mai allora, i tre giovani calabresi stavano in casa in un sottotetto?

I proprietari, stando ai racconti, sono caduti dalle nuvole. La gente ha raccolto informazioni vaghe, senza senso. I tre calabresi non pa-

gavano il fitto, da tempo erano lì, ma chi ne sapeva nulla». Abusivi? Mah, difficile dirlo. In una cittadina che risulta sovraccarica di gente e in cui anche i « buchi » contano e costano, non si capisce come abbiano potuto prendere alloggio. I carabinieri riusciranno forse a far luce su questo « mistero », il solo ormai che rende « straordinaria » la storia.

Nella vicenda di quasi tutti i calabresi che vengono al Nord — e per « calabresi » si intendono ormai tutti coloro che cercano fuori casa il pane e il companatico — c'è infatti una soffitta, una cantina, una stalla, un bugigattolo, insomma, per compiere i primi passi sulla lunga, difficile, tormentata strada dell'emancipazione sociale, professionale, culturale.

« E' destino — dice un giovane operaio della Gnutti, dirigente sindacale, comunista. La mia famiglia viene dalla Bassa Bresciana. Parliamo, si può dire, lo stesso dialetto di qui. Ma la nostra prima casa a Lumezzane furono però due stanze senza servizi.

Mi sento calabrese anch'io ».

Il paese è stracarico di case e di fabbriche. Le ruspe hanno scavato ai lati della valle per fare posto ad altro cemento. Chi aveva un tetto, lo ha scoperto per ricavarne un altro piano. Chi disponeva di un casolare, lo ha abbattuto per la palazzina. I ricchi, che hanno fatto i soldi hanno costruito la villa con il parco e il muro di cinta.

I ricchi si sono comperati pure tutti, o quasi tutti, gli appartamenti vuoti. Loro offrono così il lavoro e la casa in affitto. Naturalmente, secondo convenienza. Anche i proprietari della soffitta in cui tre giovani calabresi sono rimasti avvelenati dallo ossido di carbonio sono industriali del luogo. « Gli affitti, dicono al sindacato sono più alti che a Brescia: vanno dalle centomila in su ».

I calabresi che continuano a salire al Nord, sono gli ultimi arrivati: ecco perché « non tengono una casa » come gli altri.

Anche in fabbrica si comincia dai lavori più umili, fa-

ticosi, nocivi: la cromatura, la fonderia, la spazzolatura e smerigliatura. Per otto, dieci, dodici ore bisogna stare dentro fumi velenosi, nubi di polvere, i vapori infuocati delle fusioni. In ambienti che distruggono spesso la salute.

I più giovani dicono, nonostante tutto, di non voler tornare al Sud. Di voler cambiare qui le cose.

Anche la fonderia, le spazzole, la cromatura, la soffitta rappresentano, così, un passo avanti decisivo sulla strada della emancipazione.

Qualche volta resta solo il primo passo come per il giovane morto affissato sulla soffitta. Ma anche queste sono « storie » che la lotta per l'esistenza fa apparire quasi naturali. Si dimenticano presto. Nei risvolti di cronaca offrono solo, per qualche momento, una pagina della vita degli ottocentomila calabresi emigrati dalla loro terra. Ottocentomila che si dannano per conquistarsi una nuova dignità professionale, sociale e culturale.

Recuperate
le lettere
di Leopardi
rubate
tre anni fa

NAPOLI — Le lettere autografe di Giacomo Leopardi all'amico Antonio Ranieri (proprietario della « Villa delle ginestre », dove nacque la famosa ode « La ginestra »), rubate tre anni fa a Napoli, sono state recuperate.

— nei pressi del capoluogo, a Terzigno. E, a quanto pare, il ritrovamento è avvenuto per puro caso.

I carabinieri di Torre Annunziata, infatti, mentre compivano una battuta nelle campagne di Terzigno, un piccolo paese alle falde del Vesuvio, hanno intravisto due uomini che nella penombra, in mezzo ad un viottolo di campagna, stavano discutendo. I militi hanno intimato l'alt, ma i due personaggi appena li hanno sentiti, abbandonando una borsa oggetto della loro discussione, si sono dati alla fuga.

I carabinieri non sono riusciti ad aggantarli. Tornati sui loro passi, hanno recuperato la borsa abbandonata dai due. Si può immaginare la loro sorpresa quando — aprendola — vi hanno trovato un volume rilegato, con un frontespizio finemente inciso, che conteneva le lettere che Giacomo Leopardi aveva scritto al suo amico Antonio Ranieri.

Le lettere del Leopardi facevano parte del bottino del furto effettuato tre anni fa a casa di Riccardo Carafa, durante il quale, oltre ai manoscritti furono fatti sparire anche oggetti d'argento, quadri e codici vari.

Nella valigia è stata recuperata anche la copia di un codice messicano il cui originale viene conservato nei musei vaticani. Anche questo codice proveniva dal furto avvenuto a casa del dottor Riccardo Carafa.

Le lettere autografe del Leopardi ed il codice hanno un notevole valore storico.

L'ITALIA
E' VICINA

Per conoscere
l'Italia
di oggi,
per conoscere
l'Italia
democratica
moderna
leggete
i gionali
democratici

Nuovo Paese
offre a tutti i lettori
la possibilità di
ricevere con la
rapidità della via
aerea i più diffusi
giornali democratici
italiani
E' un abbonamento
comodo
ed economico.

Un tenace lavoro diventato impegno di governo

Una polizia che partecipi al rinnovamento del Paese

Il maresciallo di P.S. Rosario Berardi, assassinato dai « brigatisti » a Torino, l'estendersi di gravi episodi di violenza quotidiana richiamano tutti i democratici a collaborare con i lavoratori della polizia, impegnati duramente contro il terrorismo e per salvaguardare la sicurezza delle persone e le istituzioni repubblicane. Per fronteggiare la situazione di emergenza, deve essere però realizzata con sollecitudine la riforma della P.S., necessaria per ottenere una elevata efficienza e per migliorare le condizioni di lavoro e la preparazione professionale dei tutori dell'ordine democratico.

E' perciò da considerare importante e positiva la decisione, concordata dai cinque partiti della nuova maggioranza di governo, di attuare la riforma della polizia sulla base della completa smilitarizzazione. Sono così state battute le forze ostili al riordinamento e alla sindacalizzazione della PS, presenti particolarmente nella DC, che dal febbraio dello scorso anno erano riuscite ad ottenere dal governo un rinvio dopo l'altro, ed avevano cercato di annullare il lungo, tenace e proficuo lavoro compiuto dalla commissione Interni della Camera, e di far passare la proposta della parziale smilitarizzazione, fatta propria dalla segreteria della DC, dimostrando con ciò di preferire alla riforma la crisi e addirittura lo smembramento della polizia, con il passaggio di interi settori all'Arma dei carabinieri.

Notevole è il danno arrecato da questi rinvii e dalle resistenze alla riforma: oltre 15.500 sono diventati i posti vacanti nell'organico della PS, con la prospettiva di superare i 20.000 alla fine dell'anno, mentre aumentano di pari passo gli effettivi delle polizie private (già oltre 100 mila uomini!). Si dimostra

così quanto le posizioni degli oppositori della smilitarizzazione e del rinnovamento, abbiano favorito il grave fenomeno della privatizzazione di delicati servizi di polizia.

L'accordo realizzato consente di adottare, senza indugio, nuovi criteri nel reclutamento del personale, in modo da favorire l'accesso in polizia di una nuova leva di giovani, di riorganizzare e decentrare le scuole e provvedere ad adeguare la preparazione e la qualificazione professionale ai nuovi compiti di lotta alla criminalità, di redistribuire gli effettivi per il razionale impiego del personale, il potenziamento e

il decentramento dei servizi, in modo da creare i presupposti più favorevoli alla collaborazione tra polizia e cittadini, di realizzare un efficiente coordinamento e pianificazione dei servizi tra i vari corpi di polizia. La riforma stabilisce — nei punti già concordati alla Camera — principi e criteri per un nuovo e moderno ordinamento del personale, volto a stimolarne la professionalità, fissa l'orario di lavoro a 40 ore settimanali e riconosce il pagamento del lavoro straordinario attualmente non pagato, migliora la condizione dell'agente di polizia e crea i presupposti per una nuova dignità professionale.

trà essere garantito anche senza il vincolo disciplinare.

La pretesa della DC, di imporre una associazione professionale autonoma, manovrabile dai vertici ministeriali e senza potere contrattuale, è stata respinta. L'accordo prevede, infatti, il pluralismo sindacale e quindi riconosce la piena validità delle strutture costruite dal movimento dei lavoratori della polizia, movimento che potrà, quindi, organizzarsi in sindacato a tutti gli effetti e mandare i propri delegati alla trattativa sindacale in rapporto alla propria forza reale.

Negli accordi di luglio una intesa sul sindacato era stata impossibile. I fatti hanno dimostrato che senza quella intesa tutta la riforma è rimasta bloccata. A prescindere dal convincimento, molto diffuso anche tra le forze di polizia, che la riforma di un organo così importante, chiamato a servire con imparzialità tutti i cittadini, qual è la Pubblica Sicurezza, si deve attuare con il consenso più ampio possibile, non si deve trascurare che uno scontro parlamentare avrebbe potuto portare ad una soluzione assai peggiore di quella adottata.

L'aver trovato un accordo che permette di superare la situazione di stallo e di paralizzarsi, durata troppo tempo, e l'aver fatto fallire la manovra di quanti volevano accantonare la riforma per altri due anni almeno, è un fatto positivo, che crea condizioni nuove e più favorevoli per tutte le forze democratiche, dentro e fuori della PS, per attuare quel riordinamento della P. S. che consenta di metterla in grado di fronteggiare meglio e con migliori risultati la lotta al crimine e per garantire la difesa delle istituzioni democratiche.

Unità ed iniziativa del movimento democratico

E' merito dell'unità e dell'iniziativa del movimento democratico dei poliziotti, della Federazione sindacale unitaria e dei partiti comunista e socialista se tale riforma diventa, per la prima volta, programma di governo. La sua attuazione richiede però di sviluppare l'unità e l'iniziativa in misura ancora maggiore, perché le forze ostili alla riforma non disarmino. Per questo riteniamo che necessario debba prendere a pretesto la forma atipica, prevista dall'accordo per la sindacalizzazione, per fare opera di divisione all'interno e all'esterno della polizia.

La DC, assecondata dai socialdemocratici e dai liberali, aveva dichiarato irrinunciabile la sua posizione a favore del sindacato unico autonomo e contraria al sindacato di polizia affiliato alla Federazione CGIL-CISL-UII. Una posizione da «ultima frontiera» e minacciosa di una rottura che avrebbe comportato danni gravi alla precaria situazione dell'ordine

democratico e alle stesse forze di polizia.

La soluzione adottata per l'esercizio del diritto di associazione sindacale restringe la libertà di scelta impedendo l'affiliazione e il collegamento organizzativo con sindacati esterni alla polizia. Tuttavia ciò non significa la impossibilità di realizzare validi collegamenti, poiché i sindacati della PS potranno comunque stabilire intese o trovare convergenze programmatiche, di valore anche più sostanziale della tessera o del vincolo statutario. La soluzione concordata dai partiti di governo, rappresenta comunque un decisivo passo avanti ed apre possibilità nuove di azione e non preclude lo sviluppo dell'iniziativa unitaria, per conquistare in futuro il desiderato legame organizzativo con le grandi Confederazioni. Il rapporto tra lavoratori di PS e movimento sindacale unitario, ha grandi risorse perché si è costruito in questi anni con la solidarietà e la lotta comune: esso po-

GIORNI (Vie
Nuove)
SETTIMANALE
1 ANNO \$50
NOI DONNE
SETTIMANALE
1 ANNO \$50
RINASCITA
SETTIMANALE
1 ANNO \$50

Inviare al nostro
giornale l'importo,
il vostro indirizzo e
l'indicazione del
settimanale o dei
settimanali che
volete ricevere.
Potete ricevere
la pubblicazione
richiesta al vostro
domicilio o potete
ritirarla ogni settimana
presso le sedi della

FILEF
Melbourne
2 Myrtle Street,
Coburg, 3058
Adelaide
28 Ebor Avenue,
Mile End, 5031
Sydney
558 Parramatta Road,
Petersham, 2049
Briabane
C/O 10 Abbott St.,
New Farm, 4005
Canberra
32 Parson Street,
Torrens, ACT, 2607
Perth
C/O 42B Southgate Rd.,
Langford, 6155

Sindacalista ucciso a Sorrento dalla mafia

NAPOLI — Un delegato sindacale di un cantiere edile di Sorrento, il compagno Francesco Vanacore (39 anni, due figli), è stato barbaramente assassinato dalla mafia dei cantieri edili. Il corpo del sindacalista — conosciuto da anni come uno dei più attivi dell'intera penisola sorrentina — è stato trovato

orrendamente sfigurato in località Colli Fontanelli, nei pressi del comune di S. Agnello. E' stato ammazzato a colpi di bastone e di pietre e poi abbandonato sul ciglio di una strada poco frequentata dove lo hanno trovato i carabinieri di Sorrento.

Francesco Vanacore era stato più volte

minacciato perché sospendesse la sua attività sindacale. Già il 16 luglio del '76 era stato aggredito da alcuni sconosciuti che lo avevano ridotto in fin di vita; era rimasto per alcuni giorni in coma, e le conseguenze di questa aggressione si erano fatte sentire: il fisico era rimasto gravemente munto, spesso veniva colpito da svenimenti.

Da tre mesi a questa parte comunque la sua vita era diventata un inferno: ogni giorno minacce e intimidazioni, che si estendevano anche alla famiglia: la moglie Anna Morvillo e due bambini di pochi anni. «Devi cambiare vita» gli avevano intimato alcune sere fa alcuni individui armati e mascherati.

Gli inquirenti stanno ora indagando per conoscere chi potesse avere particolari motivi di odio contro il compagno Vanacore. Si cerca, prevalentemente, negli ambienti dei cantieri edili. Sorrento è una città di recente sindacalizzazione e ancora oggi in numerose imprese i padroni non accettano i delegati sindacali. Per anni si è andati avanti, infatti, senza rispettare il contratto di lavoro, sfruttando il lavoro nero e il sub-appalto.

La paga scarsa, l'esigenza di procurarsi un reddito necessario per sopravvivere in una città come Sorrento — dove, sotto lo scintillio del centro di fama internazionale, rimangono vaste sacche di miseria — spingono gli stessi edili a considerare il doppio lavoro come una pratica necessaria e ciò ha creato non poche tensioni.

Si regalano ore di straordinario ai dirigenti statali

La scandalosa operazione denunciata dai sindacati - Lettera al governo e ai partiti

ROMA — E' da presumere che buona parte dei dirigenti ministeriali passino ormai quasi tutta la loro esistenza nei rispettivi ministeri visto che riescono ad accumulare, mensilmente, dalle 65 alle 120 ore di lavoro in più rispetto agli altri dipendenti. Fuori di metafora c'è la scandalosa gestione del denaro pubblico nelle amministrazioni dello Stato denunciata dalla Federazione statale Cgil, Cisl, Uil, con una lettera alle autorità di governo e ai partiti politici: il pagamento al personale dei ministeri con qualifiche dirigenziali di compensi, per lavoro straordinario, oscillanti fra le 45 e le 80 ore mensili.

Fra l'altro, la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario stabilisce che nessuna unità lavorativa superi le 140 ore annue (su questa base sono stati calcolati gli stanziamenti in bilancio) e che il dirigente sia compreso nel decreto che deve indicare «sia i motivi della prestazione straordinaria, sia le unità autorizzate».

Da parte della dirigenza si sostiene che il provvedimento è legittimo. Formalmente sì, ma ciò è relativo dal momento che — come rilevano i sindacati — c'è «l'assoluta prevalenza del giudizio politico di merito» sulla attribuzione di somme rilevanti ai dirigenti «nello stesso momento in cui al restante personale vengono corrisposti compensi ridotti a 10-20 ore». C'è qualcosa di ancor più grave: «Nella stragrande maggioranza dei casi — scrive la Federazione statale — detto numero di ore straordinarie, oltre a non essere assolutamente necessario, non è di fatto prestato, le dichiarazioni rilasciate a supporto dei mandati di pagamento non sono veritiere e configurano un illecito».

Il sindacato chiede che siano prese misure per l'applicazione anche ai dirigenti della nuova normativa sullo straordinario, una definizione delle prestazioni eccedenti le 40 ore già previste nell'orario.

Per valutare appieno il senso dell'operazione che il sindacato definisce una «gestione scorretta e personale» delle finanze pubbliche, va ricordato che i dirigenti sono già tenuti per legge a prestare servizio oltre l'orario normale fino a 40 ore mensili, computate nello stipendio onnicomprensivo loro corrisposto. Non è escluso che per particolari esigenze di lavoro, in momenti ben definiti e eccezionali, vi sia la necessità di trattenere in servizio un certo numero di dirigenti e di superare, di conseguenza, il plafond delle 40 ore mensili in più contrattualmente previsto. Ma si deve trattare di eccezioni.



La Michelin intende smobilitare Gli operai chiedono investimenti

TORINO — Tutti gli stabilimenti bloccati e manifestazione nazionale a Torino: così si è caratterizzata la giornata di lotta alla Michelin, la multinazionale della gomma, a sostegno della piattaforma della vertenza di gruppo. Oltre tremila lavoratori degli stabilimenti torinesi e folte delegazioni provenienti dagli impianti di Cuneo, Alessandria, Fossano e Trento si sono dati appuntamento davanti alla vecchia fabbrica di Dora.

Di qui è partito un forte corteo, punteggiato da decine di striscioni e di cartelli, che ha raggiunto piazza Solferino dove hanno parlato Tamagnone, della Fulc nazionale, dirigenti sindacali torinesi e rappresentanti delle fabbriche. Dopo cinque mesi di scioperi articolati, cortei interni e manifestazioni, sulla piattaforma di gruppo — che esprime responsabili rivendicazioni in fatto di investimenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracotante atteggiamento rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori dalle sue «parti private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge in politica dell'azienda — rileva Silvani, della Fulc provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti disegni di colonizzazione industriale.

Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

Il sindaco di Villa di Briano, nel Casertano « Voglio essere democratico: dividiamoci queste tangenti »

Due consiglieri comunisti si sono visti recapitare buste piene di soldi - Immediata denuncia alla magistratura - La lotta alla malavita

VILLA DI BRIANO (Caserta) — La vicenda — non c'è dubbio — ha un lato grottesco che nulla toglie però alla sua gravità ed al suo significato politico profondo. E' successo a Villa di Briano, un

paesino della zona Aversa, in provincia di Caserta.

Due consiglieri comunali comunisti sono stati avvicinati da un personaggio che — a nome del sindaco — ha offerto loro un «gentile omaggio», una busta piena di soldi, una parte della tangente pagata da una ditta appaltatrice a chi le aveva fatto concludere un buon affare.

I due hanno rifiutato l'«omaggio» e sono andati a chiedere spiegazioni al sindaco. «E sapete come ci ha risposto? — ci dice Francesco Zippo, uno dei due consiglieri comunali avvicinati — ha detto che questo era un passo in avanti nella de-

democratizzazione della vita pubblica: perché la Giunta precedente spartiva le tangenti tra due o tre persone, mentre la nuova amministrazione, eletta dal voto del 15 giugno, aveva deciso di dividere tra tutti i consiglieri della maggioranza (16, perché a Villa di Briano si vota con la maggioritaria)».

Tutto ciò è descritto minuziosamente nella denuncia che i due hanno presentato alla autorità giudiziaria e dalla quale è partita l'indagine della Magistratura, ora nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

In Calabria giornata di lotta contro la mafia

REGGIO CALABRIA — Si svolgerà nella prima decade di aprile la giornata di lotta contro la mafia indetta dall'amministrazione comunale di Gioiosa Ionica. All'importante iniziativa che, nell'anniversario dell'uccisione del compagno Rocco Gatto, vuole rilanciare la battaglia contro la criminalità organizzata e per lo sviluppo economico della Calabria, parteciperà il presidente della Camera Pietro Ingrao. Alla manifestazione hanno già aderito la Regione, le provincie calabresi, i sindacati, sindacati, partiti democratici, associazioni democratiche.

Intanto dopodomani il tribunale di Locri emetterà la sentenza contro il clan degli Ursino che la domenica del 7 novembre scorso imposero la chiusura del mercato e dei negozi per «onorare» la morte di un loro accolito ucciso in un conflitto con i carabinieri.



« Spacelab » per 4 passeggeri

Può ospitare in orbita quattro astronauti per un mese di volo: è il laboratorio spaziale europeo «Spacelab» nel quale, alla fine del 1980, il primo astronauta italiano, Franco Malerba (nella foto), potrebbe andare in orbita. La presentazione — del modello in scala ridotta — è avvenuta ieri alla XXV mostra dell'elettronica nel padiglione dell'Aeritalia, società che ha costruito lo «Spacelab». Tra le attrazioni della

mostra un posto di prim'ordine senza dubbio spetta anche al «robot-poliziotto» esposto nel padiglione del ministero degli Interni. Il cingolato semovente, costruito in Inghilterra, è radiocomandato e può essere inviato in «missione» in qualunque posto, anche per situazioni (come la rimozione di ordigni) che sarebbero rischiose per l'incolumità degli agenti. Il ministero ne ha acquistati otto.

Nuova conferma dei legami tra mala ed eversione

Il fratello di Vallanzasca preso con i fascisti in casa

MILANO — Ancora una volta le strade della malavita organizzata tornano ad incrociarsi con quelle della destra eversiva.

Roberto Vallanzasca, fratello minore di Renato, capo della spietata banda della Comasina, quando è stato arrestato dai carabinieri in un appartamento di via Ludovico il Moro, era in compagnia di William Bega, di 47 anni, il padre di Antonio Bega, il giovane che la sera del 25 maggio del '75 uccise a coltellate assieme ad altri cinque camerati lo studente di sinistra Alberto Brasili.

Nello stesso appartamento c'erano anche il figlio più

giovane Massimo, di 16 anni, e una ragazza, Violetta, Angeli di 20, udinesi. Tutti sono stati arrestati.

Nell'appartamento di Milano, del resto, sono stati trovati quattro milioni e 500 mila lire in pezzi da 50 mila provenienti dal riscatto pagato per la liberazione di Emanuela Trapani, la studentessa milanese rapita nel dicembre del 1976 e rilasciata quaranta giorni dopo il pagamento di un riscatto che superò il miliardo di lire: altri denari, come si sa, furono trovati nel covo di Concutelli a Roma, il fascista che viene processato in questi giorni per l'assassinio di Occorsio.

La presenza di William Bega, e di suo figlio Massimo accanto a Roberto muta anche il quadro che era stato ricostruito attorno all'autore dell'assassinio di Alberto Brasili.

Al processo per l'uccisione di Brasili, Alberto Bega fu condannato a soli 18 anni. Si disse che il giovane assassino era una «pecora nera» che usciva da una «sana famiglia». Oggi si vede quanto sano fosse l'ambiente dal quale usciva Alberto, tanto più che col ricercato Vallanzasca vi era anche il figlio più giovane di William Bega, Massimo, un ragazzo di 16 anni già alle prese con armi, munizioni e latitanti.

Dopo la conferenza di Napoli

La consapevolezza della classe operaia

I lavori della settima Conferenza operaia del PCI hanno avuto un'eco eccezionalmente ampia, hanno suscitato un'impressione profonda negli ambienti diversi.

Quello che ha colpito è stato soprattutto il modo in cui le migliaia di lavoratori comunisti delegati e invitati hanno partecipato alla Conferenza, l'impronta di convinzione e sicurezza che vi hanno dato, l'intelligenza e lo slancio con cui hanno seguito e sostenuto il dibattito, l'alto grado di penetrazione che si è così espresso — anche attraverso i forti interventi dei compagni delle fabbriche — tra questa robusta e qualificata rappresentanza della base e del quadro operaio comunista e la linea generale del partito. Tanto più ne è stato colpito chi si aspettava che la Conferenza si svolgesse invece all'insegna del disagio o della rassegnazione, di un pesante travaglio o di un'accettazione stanca della politica del PCI.

Peraltro, è difficile comprendere quel che la Conferenza è realmente stata, così da sorprendere e comunemente impressionare tanti osservatori non sprovveduti, se non si riflette sul fatto che essa ha rappresentato un punto di arrivo, la

conclusione di un lavoro molto serio condotto per mesi in profondità, di una discussione di cui sono stati protagonisti effettivi in centinaia e centinaia di assemblee decine di migliaia di operai, di lavoratori comunisti. E' in questo modo che è maturata un'acquisizione crescente della politica del partito, in tutta la ricchezza delle sue motivazioni concrete e della sua ispirazione ideale; della politica del partito intesa dunque non come faticosa manovra di adattamento ma come scelta di coraggioso confronto con la realtà e come linea di grande respiro e prospettiva.

Vediamo in ciò il più importante risultato sancito dalla Conferenza. Non pensiamo che i militanti e i quadri convenuti a Napoli siano ripartiti con l'illusione che le difficoltà per loro e per il movimento operaio sono finite o anche soltanto che i problemi sono più semplici di quanto non fossero apparsi nel recente passato; ma essi ne sono certamente ripartiti con più fiducia nelle proprie forze così come erano giunti da tutte le parti d'Italia con la chiara volontà di manifestare la saldezza, l'intatto vigore del loro impegno.

E il clima di rinnovata fiducia in cui si è svolta e

conclusa la Conferenza si spiega anche, da un lato, col fatto che si sono tirate le somme di uno sforzo di approfondimento portato avanti attraverso le tante iniziative preparatorie (è stato in quelle sedi, e ancora nelle quattro Commissioni in cui si è articolata la Conferenza, che sono state discusse e puntualizzate le risposte specifiche a problemi nel merito dei quali era ovviamente impossibile entrare in una grande assise di massa); e si spiega insieme col fatto che a Napoli si è potuto non solo presentare il bilancio non negativo di una fase politica ma anche dare l'annuncio dell'ormai acquisito avvio di una fase nuova, tutt'altro che scervata di difficoltà ma caratterizzata da un più netto riconoscimento della funzione di governo del partito comunista.



A SAN PIETRO CONTRO LO SCIA' Un gruppo di studenti democratici iraniani ha iniziato uno sciopero della fame in piazza S. Pietro contro i recenti massacri compiuti dallo Scia. Una analoga protesta si sta svolgendo anche a S. Paolo, presso la locale comunità cristiana. I giovani chiedono un intervento del Papa e della Santa Sede di condanna alla criminale repressione del sanguinario regime di Reza Pahlavi. Durante la protesta vi sono stati momenti di tensione tra i giovani e le guardie svizzere che presidiano la Città del Vaticano. Agenti di PS sono intervenuti ed hanno fermato un gruppetto di studenti, che sono stati immediatamente rilasciati. Nella foto: un momento della protesta in piazza S. Pietro durante l'intervento della polizia.

Sebring: silicosi, aborti bianchi, nascite premature

TREVISO — «Al reparto decorazione, nello stabilimento Sebring, di Casier, si sono registrate dei casi di aborto bianco e dei casi di nascite premature; ad alcune lavoratrici la manipolazione di certe sostanze ha fatto perdere le unghie. Abbiamo chiesto all'azienda di conoscere la natura delle sostanze usate, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta».

E' un'operaia che espone questi dati durante la conferenza-stampa promossa dalla Fuc sulla vertenza nel gruppo «Tognana». «Le informazioni le abbiamo ricavate da un questionario fatto circolare tra i lavoratori». «Il reparto verniciatura, continua, è posto come in un imbuto

tra due file di forni. Qui si lavora d'estate a 40-50 gradi di temperatura, senza ossigeno e sono diffusi i casi di esaurimento e di malessere». «Alle fornaci — prosegue un altro operaio — le malattie professionali sono invece la silicosi e l'enfisema polmonare. Ma tutto l'ambiente di lavoro è malsano. L'azienda ha effettuato solo rari interventi di bonifica. Proprio oggi due operai della "Tognana" sono stati ricoverati in ospedale: nel sangue si

son riscontrate percentuali di piombo».

Il problema salute è l'elemento portante della piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto aziendale del gruppo (60 ore di sciopero in quattro mesi).

Il gruppo possiede tre stabilimenti, in provincia di Treviso, la «Sebring», la «Ceramica Tognana» e la «Fontebasso», per un totale di oltre 700 dipendenti: producono terraglie e porcellana. Un altro stabilimento, con

700 lavoratori, sorge a Monopoli in provincia di Bari. Il gruppo è uno dei «colossi» del settore a livello nazionale. Clarimbardo Tognana, il gran patron, è il presidente degli industriali trevigiani.

Sul tema salute, i sindacati rivendicano investimenti per la bonifica dell'ambiente e la conoscenza della loro destinazione; lo spostamento del reparto vernici: una nuova indagine ambientale e la possibilità di visite mediche periodiche per tutti i lavoratori.

Altro aspetto centrale è quello dell'occupazione: difesa della quota di occupazione femminile (che negli ultimi anni ha subito un notevole ridimensionamento) e assunzioni in base alla legge 285.

200 nuove assunzioni per le «132» alla Fiat Mirafiori

TORINO — Per aumentare nei prossimi mesi la produzione delle «132», in modo da recuperare quelle perse finora per la disorganizzazione degli impianti (2.500-3.000 vetture), la Fiat assumerà, entro il 22 marzo, tutti gli operai che sono necessari, attingendoli anche tra i lavoratori delle aziende in crisi. E' quanto stabilisce un importante accordo raggiunto dalla Fiat e dalla FLM torinese.

L'intesa sancisce la sconfitta del tentativo di recuperare produzione attraverso un utilizzo intensificato dei lavoratori, che la Fiat aveva compiuto lo scorso autunno sulle linee della «127» a Mirafiori.

Per produrre ogni giorno, fino al mese di giugno, 40 «132» in più rispetto alle 370-380 attuali, la Fiat si è impegnata ad assumere 200 operai alla lastratura, verniciatura e montaggio di Mirafiori.

Un quintale di mini-asegni falsi sequestrato a Torino

TORINO — Oltre un quintale di mini-asegni falsi da 200 lire intestati ad un'inesistente Banca di Taranto, sono stati sequestrati dagli agenti della squadra mobile in un alloggio alla periferia della città. Un uomo che si trovava all'interno dell'appartamento è riuscito a fuggire da una finestra. I mini-asegni erano contenuti in alcuni sacchi e pacchi. Nell'alloggio gli agenti hanno trovato anche due pistole, due parrucche e una «Madonna nera» in legno policromo, alta un metro e venti centimetri, frutto, probabilmente, di un furto in una chiesa.

Vera e propria multinazionale da controllare severamente

Vigilantes, un affare da 600 miliardi l'anno

In una conferenza stampa a Roma denunciati gli assurdi e i pericoli d'un «corpo privato» che si gonfia a dismisura

ROMA — L'incontrollato proliferare delle polizie private, deve preoccupare tutti. Non si può restare inerti di fronte al fatto che, mentre la Pubblica Sicurezza e l'Arma dei carabinieri registrano paurosi vuoti d'organico, ex poliziotti ed ex carabinieri si arruolano negli istituti di polizia privata o si mettono al servizio di questo o di quel padrone di fabbrica. Questa tendenza deve essere rovesciata, attuando la riforma della PS e adottando misure che mettano in grado tutte le forze dell'ordine, di fare fronte alla criminalità e all'eversione. Tuttavia è dovere dei sindacati difendere anche la condizione e il lavoro dei poliziotti privati. Una loro presenza in questo settore è garanzia di democrazia. Queste cose sono state dette in una conferenza stampa — tenutasi in una saletta dell'Hotel Jolly a Roma — da Malaguti, Stroppo, Buttarelli e Piacenti, dirigenti nazionali del settore commercio e servizi della CGIL-CISL-UIL, al quale fanno capo anche le guardie giurate.

Quali le cause del preoccupante fenomeno delle polizie private? Come porvi rimedio? Come conciliare la difesa dei poliziotti privati con l'esigenza di limitarne l'entità? A questi interrogati-

vi hanno cercato di dare risposte convincenti i dirigenti dei sindacati unitari, che organizzano — è stato detto — il 65 per cento del personale degli istituti di vigilanza privata. Il fenomeno — lo hanno riconosciuto tutti — è grave e va ricondotto ad una logica integrativa e non sostitutiva, come oggi spesso accade, delle forze dello Stato, al quale è affidata la difesa della sicurezza dei cittadini. La vigilanza privata — è stato osservato — avrà sempre un spazio proprio: l'importante è che il lavoro delle polizie private si svolga soltanto al servizio di interessi privati. C'è una crescita anomala che va ridimensionata e interventi in settori pubblici che debbono cessare.

In proposito sono stati forniti dati e notizie in parte inedite. E' stato precisato intanto che all'inizio dello scorso anno, accanto alle 60-65 mila guardie giurate dipendenti da aziende (la sola Fiat

ne ha quasi 5.000!), c'erano 25 mila poliziotti privati, dipendenti da 531 istituti privati e pubblici, circa 4 mila «vigilantes», alle dipendenze di 520 consociazioni di proprietari, ed alcune migliaia di investigatori privati — specializzati nella raccolta di informazioni le più varie (divorzi, spionaggio industriale, indagini commerciali etc.) — e di guardaspalle al servizio di grossi industriali, finanziari, agrari, commerciali, d'amarosi preoccupati di difendere le loro persone e i loro averi. Un vero e proprio esercito insomma che desta serie preoccupazioni.

La maggior parte degli istituti di polizia privata, è concentrata in poche mani: 10 società ne controllano la metà. Alcuni di questi istituti (Mondialpol, «Città di Roma», «Vigili notturni dell'Urbe», «Città di Milano», tanto per citarne alcuni) hanno mille ed anche duemila uomini alle proprie dipendenze. Circa 3 milioni i clienti

nel complesso, con un giro d'affari calcolato attorno ai 500-600 miliardi all'anno. Dietro molte di queste società, ci sono prestanome che operano per conto di multinazionali. «Dati precisi non ne abbiamo — dicono i sindacalisti — ma parlano i fatti. Alcuni grossi istituti di vigilanza privata hanno fatto investimenti per centinaia di milioni, se non addirittura miliardi, per attrezzature sofisticate ed armi modernissime: dove li hanno presi?»

Gravi le responsabilità di alcuni enti pubblici, che ricorrono alle polizie private. Degli esempi? A Como decine di guardie giurate sono state utilizzate per la vigilanza ai seggi elettorali. Ad Alessandria vengono usati per la scorta ai detenuti. A Torino la direzione delle Poste utilizza alcune centinaia di uomini della Mondialpol (quella della rapina di Milano, dove un agente di questo istituto è accusato di avere ucciso un collega e complice)

per piantare gli uffici

I sindacati confederali — è stato detto — si preoccupano di tutto questo e stanno mettendo a punto modifiche legislative, che consentano controlli più efficaci degli istituti di polizia privati, non più affidati soltanto a prefetti e questori, ma anche alle Regioni.

Il sindacato unitario punta inoltre ad una piena parità giuridica e normativa dei poliziotti privati, con l'applicazione, anche per loro, dello Statuto dei lavoratori che l'attuale legislazione non consente. Stato giuridico e qualifiche professionali sono vincolati infatti, a permessi concessi dal prefetto e dal questore che, per giunta, può imporre alle guardie giurate servizi di ordine pubblico, che esulano dalla loro specifica attività.

Lo scorso anno è stato stipulato un contratto con gli istituti di vigilanza privata, che riguarda il salario, i riposi, l'orario di lavoro ed altri problemi dei poliziotti privati. Si chiede di rispettarlo ed anche di rivedere i metodi di usati nelle assunzioni (che debbono essere più oculate) e nel rilascio delle licenze. Anche per porre fine alla infiltrazione di elementi mafiosi e fascisti.

Le ricamatrici hanno vinto lo sfruttamento

Dopo aver subito il lavoro nero, ora hanno formato una cooperativa - Giusta retribuzione

PAVIA,

— E adesso che cosa vi manca, di far ricamare anche ai vostri uomini? « A questo » risponde la ragazza « non siamo ancora arrivate. Ma ci stiamo pensando... ». Guardando i suoi occhi nerissimi e di fronte al suo piglio risoluto, non v'è da dubitare che riuscirebbero a vincere persino questa battaglia. La ragazza si chiama Pina Rotondo ed è venuta a Pavia da Santa Caterina Villarmosa, provincia di Cal-

tanissetta, per raccontare una storia di lavoro, di sfruttamento, ma anche di lotta e di profonda presa di coscienza dei propri diritti di donna, appressata un avvenimento clamoroso in quella Sicilia superstita ancora chiusa tra gatopardi e uomini di pasta. A sentirlo sono le lavoratrici della Necchi le quali, un anno fa, hanno proposto alla direzione una iniziativa che coinvolgesse, in termini nuovi, l'immagine di un'antica azienda nella quale la maestranza femminile, è notevolissima (un migliaio le donne adesso su sei mila dipendenti). Di qui la settimana degli « Incontri Pavia Necchi » aperti al Castello Visconteo ed il viaggio di Pina e delle sue compagne che si chiamano Antonella Lo Cascio e Graziella Stella. Stavolta il cammino della speranza è però segnato da più di una certezza.

Santa Caterina Villarmosa, venti chilometri da Caltanissetta, cinquecento anime, un migliaio di donne di tutte le età che ricamano per tradizione e soprattutto per necessità. Il lavoro al tombolo od alla macchina da cucire comincia appena terminata la scuola elementare. Ma lavoro fatto per conto di chi? « Mai saputo » dice la Rotondo « perché noi parlavamo solo con una dozzina di intermediari. La paga non andava oltre le 50 lire all'ora quando non era anche meno ». Gli intermediari agivano per conto di clienti sconosciuti, siciliani o del continente.

« Se gli italiani sapessero » intervistava Antonella « quante tovaglie del famoso ricamo fiorentino le facevamo noi... di una coperta ci davano 25 mila lire e noi la trovavamo in vendita a 300 mila ».

Non poteva durare altre, i tempi cambiano anche nel profondo Sud e intorno al 1972 un gruppo di ricamatrici ha detto no agli intermediari. Chiedevano una paga più umana. « Come risposta » racconta la Rotondo « abbiamo avuto la serata. Niente lavoro. Abbiamo formato la Lega delle ricamatrici e gli intermediari accettavano di aumentare la paga ma soltanto alle donne che non erano iscritte alla Lega. E' con un aumento anche del 65 per cento ».

Finalmente è arrivata la legge sul lavoro a domicilio, l'azione delle ricamatrici ha stimolato la formazione delle relative commissioni, le quali hanno considerato come datori di lavoro gli intermediari visto che non avevano i nomi dei veri committenti.

« Con la legge alle spalle » dice Pina « 90 ricamatrici hanno denunciato g. i. intermediari e non le dico quello che è successo in paese e non solo in paese. Ma come, le donne, che alzano la testa! Il precore di Santa Caterina ci ha dato però ragione condannando gli intermediari al carcere da otto mesi a un anno con la condizionale e a multe fino a 30 milioni. Abbiamo vinto anche il processo di appello ed ora aspettiamo, speriamo entro l'anno, la Cassazione ».

Ma in tanto il lavoro non arrivava più. La Regione Sicilia si è mossa con un contributo una tantum di 250 mila lire a testa ma non con i necessari corsi di qualificazione che avrebbero risolto meglio il problema. Pina e le sue compagne comunque hanno tenuto duro formando la Cooperativa ricamatrici, olografata il 3 novembre dell'anno scorso.

La cooperativa ha 33 socie, delle quali 3 provengono dalle sue giovanili occupazioni. Andreano avanti. La cooperativa si chiama « La Rosa Rossa » e di spine ne ha avute abbastanza. Ma da adesso e da se stiano andando senz'altro meglio ».

Ricorso di due impiegate

Pensionate per forza a 55 anni protestano

GENOVA — E' un diritto costituzionale per le donne lavorare oltre i 55 anni? L'interrogativo è stato sollevato da un pretore di Genova, il giudice Martinelli, che, così come è avvenuto in analoghi casi a Roma, Milano e Pavia, ha sollevato la questione della legittimità costituzionale di due norme che, nel loro reciproco rapporto trasformano la tutela di un diritto nel suo contrario, accogliendo il ricorso contro il pensionamento di due impiegate di 55 anni all'Italsider e alla SIP. Infatti la legge del 1966 sui licenziamenti individuali protegge i lavoratori da provvedimenti unilaterali e ingiustificati fino all'età della pensione, ma se ciò si collega alle norme, risalenti al 1939, che indicano nei 55 anni il limite per la pensione femminile il risultato è che le donne possono essere « obbligate » a lavorare meno degli uomini.

La questione, per la verità, era già stata posta alla Corte Costituzionale, che nel 1969 aveva risposto negando l'incostituzionalità. La donna — affermava in sintesi la sentenza — è diversa dall'uomo e si affaccia prima, inoltre la sua particolare funzione familiare giustifica la minore assenza dalle pareti domestiche; una motivazione che fa a pugni, del resto, con le recenti tematiche sulla parità tra uomo e donna.

Da alcuni anni quindi, numerosi pretori hanno riaperto la questione. La corte costituzionale — dicono — ha adottato argomentazioni di ordine sociale ed economico, ma nel frattempo queste ultime sono cambiate.

Un convegno sulla parità tra uomo e donna indetto dal sindacato

Perché una legge (anche se buona) non basta

Sul totale della forza — lavoro femminile, del '60, il 6 per cento è tornato a casa. Oggi, il 60 per cento dei licenziati è donna. Migliaia e migliaia espulse dal mondo della produzione, ricacciate — nella migliore delle ipotesi — nel ghetto della casa, più frequentemente quello della sotto-occupazione e del lavoro nero, destinate ad ingrossare le file dei disoccupati: tra questi i due terzi sono donne.

Sono solo alcune delle cifre fornite durante il convegno indetto dalla federazione sindacale unitaria sul tema della parità tra uomo e donna, con particolare riferimento alla legge entrata in vigore nel dicembre del 1977. Una buona legge, è stato sottolineato nel convegno che è durato due giorni (venerdì e sabato) che da finalmente — è stato detto — « una dimensione politica al rifiuto della subalternità ».

Divieto di ogni discriminazione nell'accesso al lavoro e nella progressione della carriera, possibilità di scegliere l'età del pensionamento (fino all'approvazione della legge le donne erano obbligate al

pensionamento a 55 anni), equiparazione tra diritti della lavoratrice-madre e della madre adottiva, congedo di paternità (anche il padre, cioè potrà assentarsi dal lavoro sia nei primi sei mesi di vita del bambino, sia — in caso di necessità — nei primi tre anni), reversibilità della pensione, abrogazione delle norme che concedevano particolari facilitazioni sul lavoro non previste per gli uomini: questi i punti fondamentali della legge 903.

Certo, è stato detto nel convegno, una legge non basta perché d'incanto le cose mutino e cada ogni discriminazione nei confronti delle donne e molto dipende dalla capacità di mobilitazione del sindacato per la sua realizzazione. Per una legge, insomma, che non sia solo promulgata ma anche realizzata. E a questo riguardo non sono mancate le critiche al sindacato, di cui sono stati rilevati non solo i ritardi ma anche una composizione, all'interno dei suoi organismi, ancora troppo poco rappresentativa rispetto alle donne iscritte. Un quadro, insomma, ancora troppo pensato, e preparato « al maschile ». E, del resto, la necessità di una attenta gestione del sindacato



Un momento della manifestazione delle donne a Tivoli

Manifestazione nel centro tiburtino e corteo da Ariccia ad Albano

Donne in piazza a Tivoli e ai Castelli: unite contro la violenza

In lotta dopo trenta anni dall'occupazione delle terre

Erano trent'anni, dalla occupazione delle terre, che le donne di Tivoli e dei Castelli non manifestavano. Sono tornate in piazza in questi giorni — operaie, casalinghe, disoccupate — per dire no alla violenza. « Una violenza che si manifesta ogni giorno in mille modi — dice una studentessa — emarginandoci dalla produzione, negandoci i più elementari servizi sociali, costringendoci all'aborto clandestino ».

La manifestazione da Ariccia ad Albano, e quella di Tivoli, sono state organizzate unitariamente in occasione dell'8 marzo. Ne hanno voluto fare una giornata di lotta e non solo di festa. A Tivoli, le donne di Mentana e Monterotondo, le operaie della Selenia e della Domizia sono arrivate con i pullman. Hanno « occupato » la grande piazza cittadina, quella dove la domenica c'è il « passeggio », fin dalle prime ore del pomeriggio sotto lo sguardo curioso

della gente. Appena arrivate hanno srotolato gli striscioni, distribuito a grandi fasci la mimosa. Spiterà il consultorio di Tivoli. Qui, fra applausi e canti, parlano un'operaia della Domizia, una casalinga, il sindaco — donna — di Guidonia. Sono testimonianze di lotta, un invito a non smettere di combattere per il lavoro, per una vita migliore, per la democrazia. La sala è colma. Ci sono anche molti ragazzi. Anche loro hanno seguito il corteo e anche loro si stanno battendo perché Tivoli non viva più sotto l'incubo della violenza.

Nella manifestazione di Ariccia, invece, le 500 donne che da Ariccia sono sfilate fino ad Albano non hanno voluto i maschi « perché questa è una giornata di lotta solo nostra, delle donne ». Anche l'iniziativa di Ariccia ha avuto come tema la lotta alla violenza, la richiesta dei consultori, una legge per l'aborto. La manifestazione, com-

battiva e vivace, si è conclusa nella piazza principale di Albano dove è stato tenuto uno spettacolo. Le donne hanno cantato le vecchie canzoni delle mondine, delle braccianti. Si sono lasciate a tarda sera.

I primi slogan, sono accennati quasi con timore: « Non c'è vittoria, non c'è conquista, senza la donna protagonista ». « Con la violenza facciamola finita, scendiamo in piazza, prendiamoci la vita ». « Donna, donna non smetter di lottare, tutta la vita deve cambiare ». Un anziano signore, osserva e sorride: « Ma che vogliono cambiare — dice — qui già è tutto capovolto ». Quasi a mo' di risposta Augusta,

dell'Albucone, protagonista di tante dure battaglie per la casa dice: « Tre anni fa eravamo in due a fare le lotte. Abbiamo litigato con i nostri mariti che brontolavano se andavamo a fare le riunioni. Oggi, è vero, si cominciano tutte a muovere. Ma c'è ancora molto da fare. Prima di tutto ci devono dare il lavoro, aprire i consultori ».

Il corteo si è mosso verso le quattro, aperto da un grande striscione a quadri rossi e bianchi: « Contro la violenza, per la democrazia ». Attraverso il centro cittadino, cantando, gridando slogan le donne raggiungono l'edificio che o-



Manifestazione di donne per l'occupazione

RASSEGNA QUINDICINALE
DI POLITICA
IN ITALIA E IN AUSTRALIA

— ITALIA —

Regioni — Lombardia: si dimette la Giunta regionale presieduta dal democristiano Cesare Golfari. Questo atto segna una nuova fase della crisi aperta già da mesi, in seguito alla richiesta, da parte di quattro partiti (PCI, PSI, PSDI e PRI) di un governo regionale di emergenza in grado di affrontare una situazione economica e sociale esplosiva.

Terrorismo — Milano: uccisi in un agguato due giovani simpatizzanti dell'estrema sinistra, Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli.

Firenze: concluso il processo contro i due capi neofascisti di "Ordine Nuovo", accusati dell'omicidio del giudice Occorsio: ergastolo a Concutelli e 24 anni a Ferro.

Torino: contrariamente a notizie diffuse in precedenza, il processo contro i "capi storici" delle Brigate Rosse continua.

Torino: ferito alle gambe dalle Brigate Rosse l'ex sindaco di Torino, il democristiano Giovanni Co.

— AUSTRALIA —

Scandali — Victoria: un'inchiesta giudiziaria trova il segretario di stato, Dickie, colpevole nello scandalo dei terreni delle case popolari, il Premier Hamer ne riconosce la colpevolezza ("errori di giudizio"), aggiungendo che sia il suo governo che l'istituto delle case popolari sono responsabili dei profitti eccessivi fatti col denaro pubblico da alcuni speculatori edilizi, ma si rifiuta di ordinare le dimissioni di Dickie, dimissioni invece chieste dall'Opposizione e da gran parte della stampa.

Ordine pubblico — Melbourne: tre mercanti di diamanti sono assassinati con un colpo alla nuca, in un ufficio nel centro della città. Gli autori del triplice omicidio rapinano diamanti per un valore di circa \$50,000. La polizia brancola nel buio. Il governo statale mette una taglia record di \$30,000 sulla testa degli autori del delitto.

Politica — Crisi nel partito liberale del Victoria: Charles Francis viene espulso, mentre Doug Jennings evita l'espulsione per soli due voti. I due parlamentari erano già stati espulsi in precedenza dal gruppo parlamentare liberale, per essersi rifiutati di votare contro una mozione di sfiducia richiesta dall'Opposizione. L'on. Francis resterà in Parlamento come "liberale indipendente".

Il partito laborista del Victoria, al termine della sua Conferenza statale, propone per l'ALP una "svolta" a sinistra, che preveda l'adozione di una piattaforma di "trasformazione della società in senso socialista" e di "difesa della democrazia reale".

Sparisce dalla scena politica il DLP (Democratic Labor Party): il ramo del Victoria, l'unica organizzazione full-time del partito, chiude infatti i battenti, dopo 23 anni di vita. Nel pieno della sua forza, il DLP aveva totalizzato, nelle elezioni del '70, l'11% dei voti per il Senato, con cinque senatori eletti.

Lavoro — L'esecutivo dell'ACTU decide all'unanimità di lanciare una campagna di scioperi su scala nazionale per un aumento salariale fra i 7 e i 14 dollari alla settimana per i sei milioni di lavoratori occupati. La decisione è stata presa per adeguare gli aumenti salariali all'aumento del costo della vita, un adeguamento finora non permesso dalla scala mobile che, com'è noto, negli ultimi due anni e mezzo è stata sempre parziale. Il Ministro dell'Occupazione, Mr. Street, fa pressioni sulle organizzazioni padronali affinché resistano a queste richieste.

AN EXTRAORDINARY MASS MOBILIZATION

United reply to terrorism

While the search for Moro continues, the Government takes emergency measures against terrorism — The trial in Turin goes on — Red Brigades play in the hands of Italian and international right wing.

A mass democracy

In order to understand the recent incident which involved the abduction of the leader of the Italian Christian Democratic Party, Mr. Aldo Moro, and the shooting of his body guards, we must ask ourselves two questions: firstly who benefits from such an act, and secondly how did the country react to the incident?

The reply to the first question is unequivocal: the "red" Brigades are playing the game of the Italian and international right-wing movement; their undertakings are aimed at creating panic within public opinion, at rendering Italy ungovernable within the framework of democratic freedom, at shifting public opinion to the right, and forcing it to demand an authoritarian government which seeks to restore public order through stern methods.

Now on this point there should not be any more doubt, even if the name which these terrorists have assumed serves the argument of some Italian and Australian anti-communist commentators. With this last incident the objective of these terrorists has become most clear. Because Aldo Moro, within his own party, was one of the main supporters of the Communist Party's entry into the parliamentary majority, one can see that their aim is that of attacking the working class movement and therefore the parties which represent it.

And how has the country reacted? The reply was immediate and extraordinary: even before the Union leadership signalled a mass general strike, thousands of factory workers, office workers, and students had already gathered together in the squares all over Italy, to demonstrate against terrorism and against subversion.

During the same day, and on successive days, hundreds of thousands of Italians, put aside their ideological differences, and came out of their homes to openly condemn together the spiralling terrorism which seeks to disrupt the country. This is well illustrated by the photographs on page 3 of this issue: photographs which show the widespread and unified reply of the Italian people, an aspect which the Italian press here in Australia has ignored, preferring to present an absurd picture of Italy supposedly paralyzed by fear.

But from these pictures one can perceive the positive element of this latest happening: one can see an Italy that is changing, an Italy which no longer hesitates to openly voice its opinion and concern. A solidarity which was equally reflected in the action of the parties of the new majority. One can safely say that in the face of a unified reply of this nature terrorism will not survive. Italian democracy, in spite of all this, remains strong, alive and a democracy of the masses.



FLORENCE — Mass demonstration against Moro's abduction.

WHILE SEARCH FOR MORO CONTINUES

Government takes emergency measures

Whilst we write, developments on the Moro affair are still limited and not precise: the silence which surrounds the investigations does not permit us to know any more than what comes from the rare articles from the various agencies.

Through a subdivision, the affair can be divided into three sectors, which are all tightly linked one to the other: the search for the victim, the Government's action and the legal proceedings in Turin.

In relation to the search, in which it is well known that about 50,000 police and soldiers are involved, plus also German and British anti-terrorist expert, very little filters through because of the authorities' silence on the matter. That which is certain however, whilst we are writing, is that as yet the "people's prison" in which Moro is supposedly being held whilst awaiting to be tried by the Red Brigades, has not been discovered.

The police have effected a number of arrests, amongst which is the arrest of Brunilde Pertamer, who is suspected of having been involved in Moro's kidnap and also in the assassination of Marshall Berardi in Turin,

which coincided with the opening of Court proceedings against the Red Brigades.

No other facts are known at this moment, whilst instead there is more ample information on the emergency measures which the government has taken in order to fight against terrorism.

After a meeting with the heads and the experts of the major political parties, the Council of Ministers rushed a bill through Parliament, which takes tougher measures towards these acts of terrorism, and which also gives the police the authority to arrest those who cannot produce identity papers on call and keep them under arrest for a maximum of 24 hours; the power to interrogate suspects without the presence of their lawyer (in this case however, any material which comes from such interrogations cannot be used as evidence against the suspect); the power to tap phones for an unlimited period, and using such material as evidence in court.

Added to the criminal offence of kidnapping for extortion is the crime of kidnapping with terrorist aims: in such cases the kidnappers will be punished with 30 years imprisonment, or with

the life imprisonment in the event that their hostage dies. Much harsher measures are also provided for those that circulate or deal with the money which has come from such acts, or grave criminal activity.

Further still to this law being passed urgently is the emergency meeting of the secretaries of the five major parties, from which came the firm common commitment of not giving in to any form of blackmail from the terrorists, whatever the circumstances.

The Court proceedings in Turin against the "historical heads" of the Red Brigades, whose liberation, it is assumed, will be demanded in exchange for Moro's freedom, will continue.

The decision to continue with the court case is extremely important, because it demonstrates the willingness, at all levels, to not give in to the blackmail of fear, so much so that this is the third attempt to have these leaders of the Red Brigades tried: the first two attempts failed precisely because then the Red Brigades succeeded, through homicides, to weaken the willingness of the magistrates and the popular judges to fight.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Non spararono a Tabriz Iran: fucilati 90 poliziotti

BERLINO — Novanta agenti di polizia iraniani sono stati passati per le armi per aver rifiutato di sparare sui manifestanti a Tabriz e a Qum, durante gli scontri del 19 e del 20 febbraio scorsi che avrebbero provocato la morte di parecchie centinaia di persone. Lo ha affermato Pierre Noyes, professore di fisica all'università americana di Stanford, nel corso di una conferenza stampa organizzata a Berlino-ovest dalla Federazione degli studenti iraniani nella Repubblica fe-

derale tedesca. Il professor Noyes è membro del comitato americano per l'Iran, che l'aveva inviato in questo paese nel 1977 per seguire come osservatore un processo intentato a undici oppositori del regime dello scia. Riferendo informazioni che persone « degne di fede » gli hanno fatto pervenire dall'Iran, Noyes ha aggiunto che scontri tra polizia ed oppositori al regime avevano provocato 47 morti a Teheran nel novembre 1977 e 76 vittime a Qum il 7 gennaio 1978.



ANTINAZISTI A ST. LOUIS

Centinaia di cittadini di St. Louis hanno impedito che in questa città del Missouri si tenesse un raduno di nazisti americani. Questi avevano annunciato una marcia attraverso la città ed un raduno su una piazza centrale. Ma quando i nazisti, 42 in tutto, vestiti in uniformi simili a quelle della SS hitleriane, hanno tentato di attraversare la città per recarsi con un autocarro sul luogo del raduno, sono stati bersagliati, lungo il percorso, con palle di neve.

Hanno dovuto rifugiarsi, protetti dalla polizia, nel loro « quartier generale », che la folla ha tentato poi di assalire. La polizia è allora intervenuta, disperdendo i manifestanti.

NELLA FOTO: un momento dello scontro tra polizia e antinazisti.

La CIA riparte contro Fidel

NEW YORK — Negli Stati Uniti è in pieno svolgimento, da qualche giorno, una violenta campagna contro Cuba e il suo leader Fidel Castro. Nella lunga interminabile lista delle accuse è stata aggiunta una nuova voce: essa coinvolge il premier dell'Avana nel traffico della droga. La commissione speciale d'inchiesta sulla droga della Camera dei rappresentanti sostiene che alcuni « enti USA » (generica espressione per intendere il FBI, la CIA e le tante narcotici) hanno fornito « dati » su un traffico triangolare di stupefacenti Cuba-Colombia-Florida. La

attività si svolgerebbe tramite una sedicente compagnia WFE che ha un capitale versato da cubani residenti negli Stati Uniti, da personaggi della malavita americana e anche (per un dieci per cento) « dal governo di Cuba ».

Secondo altre fonti, tuttavia, l'intera faccenda sarebbe una montatura della CIA per screditare il leader cubano. Dopo i vari tentativi di assassinare il leader cubano, si tenterebbe ora, in modo peraltro assai maldestro, di insorgere la figura rivoluzionaria con la più infamante delle accuse.

La nuova Costituzione Cento fiori nella Carta della Cina

Sono profonde le innovazioni rispetto alla Legge Fondamentale del 1975



Manifestazione di massa a Pechino

PECHINO — Le innovazioni che la nuova Costituzione (60 articoli) ha introdotto nella vita cinese, rispetto alla Costituzione del 1975 (30 articoli), appaiono assai profonde. Anzitutto, il testo pubblicato afferma che all'Assemblea nazionale viene restituito il ruolo di « supremo organo del potere statale ». La vecchia costituzione aggiungeva, « sotto la direzione del PCC ». Ora, il riferimento alla direzione del PCC è stato abolito. Tuttavia, nel capitolo « Principi generali », resta stabilito che « il PCC è il nucleo dirigente dell'intero popolo cinese » e che « la classe operaia esercita la sua direzione sullo stato mediante il suo distacco avanzato, il PCC ».

Al partito spetta nominare il primo ministro ma diversamente dal vecchio testo, i ministri lo nomina il « premier » mentre all'Assemblea è restituita la prerogativa di « controllare l'applicazione della Costituzione e delle leggi », ruolo che la vecchia costituzione ignorava. D'ora in poi, come ha detto il presidente Yeh Chien-ying, l'Assemblea riprende la sua normale attività legislativa al con-

trario del « tempo in cui imperversava la banda del imperatore (che) incitava all'anarchismo e affermava che la legalità socialista era robbaccia revisionista e capitalista ».

Nel primo capitolo è stabilito che « nella Repubblica popolare di Cina l'ideologia direttrice è il marxismo-leninismo-pensiero di Mao ». Nella vecchia costituzione non si parlava di « ideologia direttrice » ma di « base teorica ». « Tutti i settori culturali devono essere al servizio degli operai, dei contadini e dei soldati, al servizio del socialismo » e si aggiunge che al fine dello sviluppo della cultura, bisogna applicare il principio « sboccio cento fiori, rivaleggino tra loro cento scuole di pensiero ».

Dopo avere detto che tutti gli indirizzi di attività debbono essere aperti al popolo, questi diritti sono da « esercitare » piuttosto che da « ricevere », « fruire », e che la partecipazione è « il diritto più importante di cui godono i lavoratori nel regime socialista ». Articoli separati sono dedicati ai diritti al lavoro, al riposo, all'assistenza alla vecchiaia, in caso di malattia, all'istruzione. Sono indicate anche le misure che lo stato

deve prendere per garantire questi diritti. Uguale salario per uguale lavoro è garantito alle donne. Infine, si afferma che « lo Stato preconcisa e incoraggia l'applicazione della pianificazione familiare ».

Nel capitolo « democrazia socialista » si regolano anche i diritti delle minoranze etniche e il diritto del cittadino a fare ricorso contro « violazioni della legge o negligenze sul lavoro » da parte di qualsiasi funzionario dello stato. A proposito di proprietari fondari, contadini ricchi, capitalisti reazionari, non si parla più come di « classi » da reprimere. Lo stato priverà dei diritti politici quelli tra loro che ancora « rifiutano di educarsi » ma al tempo stesso « gli dà modo di guadagnarsi la vita ». I giornali hanno parlato di recente della cattiva abitudine di bolare persone unicamente per la loro origine di classe. Yeh Chien-ying ha però parlato di residui della vecchia società che « benché poco numerosi, sono ora le più violente forze capitalistiche nelle città e nelle campagne ». La nuova Costituzione parla poi delle « quattro modernizzazioni » e con-

ferma il principio « da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro », principio che era stato osteggiato dalla « banda dei quattro » che vi vedeva la legittimazione degli incentivi materiali. « Una qualche differenza nelle remunerazioni » deve essere ammessa, dice la Costituzione, se si vuole che ognuno dia secondo le proprie capacità.

Due notizie. Il presidente Hua ha affermato in un discorso che la « banda dei quattro », negli ultimi due anni, ha fatto danni, solo nel settore industriale, pari a 50 mila miliardi di lire. « L'intera economia — ha detto Hua Kuo-feng — era sull'orlo della rovina ».

Da segnalare, infine, i messaggi del presidente nord-coreano Kim Il Sung e dei dirigenti vietnamiti a Hua Kuo-feng e al presidente Yeh Chien-ying. Ton Duc Thang, presidente del Vietnam, Truong Chinh, presidente dell'Assemblea, e Pham Van Dong, primo ministro, esprimono « fervide congratulazioni » e ricordano che Vietnam e Cina « hanno forgiato un'amicizia come tra compagni e fratelli ».

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

RISTORANTE MARTINELLA, 273 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
NEWSAGENT, 568 Flinders Street, Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney

WOLLONGONG

P.Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawong
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawong
MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawong

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
F. NIRTA DELI, 590 Lower North East Rd., Campbelltown
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd., Mile End
CONTINENTAL DELI, 145 Menley Beach Rd., Mile End
RISTORANTE E PIZZA NAPOLI, 127 Menley Beach Rd., Mile End
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
LAZZARO'S DELI, 405 Magill Road, St. Morris
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg

ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End

SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham

(Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)

BRISBANE - C/O 10 Abbott St., New Farm, 4005

CANBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act

PERTH - C/O 42 B Southgate Rd., Langford

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Alimenterebbe la corsa agli armamenti nucleari

Gli scienziati sovietici a Carter: no alla bomba N

L'avvio a produzione della bomba paragona to alla decisione di bombardare Hiroshima
L'appello ammonisce: il monopolio americano di quest'arma non durerebbe a lungo

MOSCA — Una trentina di eminenti scienziati sovietici ha indirizzato al presidente Carter un appello a recedere dalla decisione di dare il via alla costruzione della bomba N, facendo presente che in caso contrario il monopolio americano della bomba ai neutroni « non durerebbe a lungo ». L'appello che reca tra l'altro la firma del fisico nucleare Anatoly Alexandrov, presidente dell'Accademia delle scienze, dell'ex presidente della stessa accademia, Mstiaslaw Keldish e di Nikolai Basov che nel 1964 condivise con due americani un premio Nobel per le ricerche sui laser, non è ovviamente una semplice minaccia di ritorzione, ma una ulteriore puntualizzazione della posizione sovietica nuovamente ribadita di recente con una dichiarazione della « Tass ».

L'appello ricorda a Carter che durante la campagna elettorale egli aveva promesso che avrebbe fatto di tutto per tenere lontana l'umanità dalla catastrofe nucleare, ma che una eventuale decisione di produrre la bomba neutronica « complicherrebbe la metà già di per sé difficile di ricacciare nella bottiglia il genio nucleare ». Si sostiene

inoltre che la decisione del presidente americano sulla messa in produzione o meno della bomba N sarà una pietra miliare della corsa agli armamenti, di importanza pari a quella del 1945 di effettuare il bombardamento atomico del Giappone e a quella del 1950 di sviluppare gli armamenti termonucleari.

« Forse — dice l'appello — nessuna decisione di un presidente americano ha avuto tanta importanza per il corso futuro degli Stati Uniti nell'ambito delle armi nucleari come il vostro "si" o il vostro "no" alla bomba ai neutroni ». L'appello conclude affermando che la bomba neutronica non è un'arma difensiva e che non può servire a rafforzare la posizione degli Stati Uniti « perché è dimostrato dalla storia che nessun paese è mai riuscito a conservare una posizione di monopolio nel possesso di un'arma distruttiva di massa ».

D'altra parte, nella sua recente dichiarazione, la « Tass » oltre a riferire la netta opposizione che la nuova terribile arma incontra in vari paesi europei (è di oggi la presa di posizione del presidente finlandese che si dichiara con-

trario all'impiego della bomba N allo stesso modo come lo è per le armi nucleari e gli altri strumenti di distruzione di massa), faceva presente che l'URSS si sarebbe vista costretta a far fronte « con mezzi adeguati a questa sfida ». « Lo esigono — dice la "Tass" — gli interessi della sicurezza del po-

polo sovietico e dei suoi alleati.

Tuttavia — aggiunge l'URSS — Mosca non vorrebbe imboccare questa via. Esiste una alternativa alla nuova escalation della corsa agli armamenti nucleari: la rinuncia reciproca alla produzione della bomba al neutrone ».

Dirigenti del PC rilasciati dopo vent'anni in Paraguay

L'AVANA — Dopo quasi vent'anni passati nelle carceri del dittatore fascista Alfredo Stroessner sono giunti a Cuba in questi giorni il presidente

del Partito comunista del Paraguay, Antonio Maidana, e i membri del Comitato centrale Alfredo Alcorta e Julio Rojas, rilasciati solo qualche mese fa. In una conferenza stampa e in una manifestazione pubblica per il 50. anniversario della fondazione del PCP i tre eroici dirigenti comunisti hanno spiegato la lotta del loro popolo e i gravi problemi che affrontano. Un paese più grande dell'Italia con circa 2 milioni e mezzo di abitanti vive sfruttato da una oligarchia latifondista e dalle multinazionali statunitensi e brasiliane che ne hanno fatto una terra di conquista. Ai colonialisti spagnoli succedettero i neocolonialisti inglesi che acquistavano per un pugno di lenticchie le fertili terre del Paraguay (un solo latifondo inglese aveva 2.600.000 ettari di terreno), ed ora le multinazionali nordamericane e dell'invasione vicino brasiliano. Strumento politico di questa dipendenza è il regime di Stroessner, instaurato con un colpo di Stato nel 1954 e rinnovato periodicamente da elezioni burla nelle quali il dittatore raggiunge sempre percentuali astronomiche di consenso. In realtà in questi anni Stroessner ha costruito uno dei più spietati e sanguinari regimi dell'America Latina.

Maidana, Alcorta e Rojas sono stati in carcere per 19 anni senza che venisse elevato nel loro confronti un qualsiasi capo di imputazione e altrettanto succede con altri dirigenti comunisti che sono in prigione dal 1959 o dagli anni immediatamente successivi, senza processo e senza capi di imputazione.



WASHINGTON — Il presidente Tito durante il brindisi alla Casa Bianca

Tito a Carter: superare i blocchi

WASHINGTON — Con continui riferimenti alla politica del non allineamento, il presidente jugoslavo Tito — rispondendo martedì ai brindisi di Carter durante il pranzo in onore dell'ospite alla Casa Bianca — ha auspicato una soluzione giusta e definitiva della crisi mediorientale mediante il riconoscimento dei diritti del popolo palestinese e ha rivolto un appello alla

« non interferenza » nel Corno d'Africa. « La politica della forza e dell'interferenza negli affari interni degli altri paesi deve essere eliminata nella conduzione degli affari internazionali ». « Gli sforzi di tutti i paesi — ha concluso Tito — devono mirare al superamento dei blocchi e delle divisioni in atto nel mondo; al contrario devono condurre all'istituzione di un nuovo e più giusto ordine politico ed economico internazionale ».

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative. A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Gianfranco Spinosa, Carlo Scalvini

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

Il trainer argentino: gli «azzurri» possono diventare pericolosi noi lo siamo già

MAR DE LA PLATA (Argentina) — Era andato in vacanza e non fu facile rintracciarlo a Buenos Aires; però all'improvviso tornò in questo centro balneare, a 400 km dalla capitale, con tutti gli uomini selezionati per la nazionale argentina. Il fatto è che Cesare Luigi Menotti a quarant'anni è un lavoratore instancabile, tuttavia chiedergli di parlare per un giornale italiano è come farlo rivivere: «Il fatto è che i miei quattro nonni erano italiani, di Firenze e del lago di Como»; in più si sente figlio della «pampa gringa», la pianura lavorata dagli immigrati italiani. E anche la sua vita nel calcio è in parte legata all'emigrazione italiana. Cesare Luigi Menotti è nato a Rosario, dove nella prima giovinezza lavorò come operaio delle ferrovie e debuttò nel calcio nel «Rosario Central», ma subito dopo fu al «Boca junior» (la popolarissima squadra del quartiere genovese) per passare poi al Santos con Pelé per finire al «The general», l'attentata del Cosmos.

Come direttore tecnico la sua grande impresa fu il miracolo di far vincere il campionato argentino, nel 1973, al «Huracan», una squadra di Buenos Aires che da cinquant'anni tentava inutilmente di vincere il titolo. E' forse in conseguenza di questo che dal 1975 è stato chiamato a dirigere la nazionale.

— Le toglie il sonno il pensiero che l'Argentina potrebbe essere campione del mondo?

Menotti — La mia massima aspirazione è essere campione del mondo con la Argentina. Però ho determinate convinzioni calcistiche alle quali non intendo rinunciare. Credo che potremo giungere al titolo giocando il calcio che si è sempre giocato in questo paese: buon trattamento della palla e proiezione offensiva. D'altro lato è il modo di giocare che corrisponde alle caratteristiche del calciatore argentino, che gli ha permesso di raggiungere una grande notorietà nel mondo intero, compresa l'Italia.

Pensiamo che si riferisca a Sivori o ad Orsi; dubitiamo che si riferisca a Sabatella. Menotti è sicuro delle sue convinzioni: «Se pensassi che per vincere il campionato mondiale dovrei impiegare qualche sotterfugio, compresi i più astuti, non resterei alla testa della rappresentativa» dice con fermezza. Possiamo credere alle sue affermazioni: i giornalisti argentini lo rispettano per la sua serietà, anche quando lo criticano per le sue scelte.

— E la selezione italiana?

Menotti — Credo che stia attraversando una tappa di transizione verso un miglioramento. Di questo ho parlato varie volte con Enzo Bearzot. L'Italia sta uscendo dal calcio timoroso che le è stato caratteristico nei due ultimi decenni e sta cercando di porsi in linea con quanto oggi si chiede al calcio internazionale, vale a dire col gioco offensivo. I giocatori italiani sono abituati al «primo non perdere» e questo influisce sul loro rendimento, gli to-

glie audacia e immaginazione. Non si tratta di un problema di individualità, poiché penso che i calciatori italiani sono al livello dei migliori nel mondo, ma di una nuova mentalità che ancora non sono riusciti a formarsi. Io ho visto la seconda partita che hanno giocato in Inghilterra e inesplicabilmente si rintanarono tutti nella loro area. Va bene che perdere con pochi gol di scarto bastava egualmente per ottenere la qualificazione, però in nessun momento hanno pensato di poter vincere la partita. So che Bearzot ha un compito irto di difficoltà, però credo che sia sulla strada giusta. Bearzot è un tecnico che sta cercando di far cambiare la mentalità, vuole abbandonare il contenzioso, la difesa ad oltranza, però questo gli costa, perché i giocatori sono abituati a quel tipo di gioco.

— Scusi, lei vuol dire che l'Italia, essendo in un periodo di transizione, non è un rivale temibile?

Menotti — Al contrario, è molto pericolosa. So che non ha ancora raggiunto lo equilibrio voluto da Bearzot, poiché quando attacca si scopre alle spalle e quando si difende perde forza offensiva, però ha ancora molto tempo per raggiungerlo. Inoltre è una squadra molto meno rinunciataria di quelle del passato e non ha giocatori pigri:



Una recente formazione della nazionale argentina. In piedi a sin Passarella, Gallego, Olguin, Bochini, Gatti, Carrascosa. Accosciati: Bertoni, Ardiles, Luque, Villa, Larrosa.

tutti sanno quello che devono fare sul campo.

E aggiunge: «Antognoni, anche se voi lo criticate molto perché è un giocatore un poco freddo, irregolare e non marca l'avversario, ha tutte le altre qualità: colpisce bene sui tiri brevi e quelli lunghi, non si tira indietro, è abile e può creare le situazioni più

inattese. Un altro, Causio, mi ricorda Corbatta, una delle migliori ali destre che l'Argentina abbia mai avuto. Non si attacca alla sua riga, torna indietro, è dovunque. Però quando va all'attacco lo fa con tutte le forze».

— E l'Argentina? Menotti — Noi siamo in

Luis Cesar Menotti giudica i partecipanti ai «mondiali»: l'Italia sta uscendo dal calcio rinunciatario degli ultimi decenni e si è avviata su una buona strada, ma i suoi giocatori sono ancorati al «primo non perdere» che gli toglie audacia e immaginazione.

grado di battere chiunque. Durante le partite internazionali disputate a Buenos Aires nel giugno scorso abbiamo avuto occasione di incontrare alcune delle migliori squadre del mondo, tra le quali la Germania Federale. E non ci siamo comportati male, sia che abbiamo vinto come quando abbiamo perso. I giocatori

hanno acquistato livello e impegno internazionale e hanno dimostrato di essere in grado di competere con chiunque.

Non voglio essere categorico perché il calcio è una scatola sempre piena di sorprese, però sono convinto che l'Argentina ha tutte le possibilità di passare il turno.

Secondo gli esperti 2,35 è il tetto del salto ventrale

Yaschenko mette in crisi gli scienziati

La naturalezza della rincorsa e dello stacco del sovietico dà un duro colpo alle teorie sullo stile fosbury, «l'unico» che dovrebbe portare l'uomo a 2,50



«L'unica innovazione presentata da Yaschenko sta nella rincorsa, che è leggerissima, quasi un battito d'ali. Il sovietico che è ritenuto uno stile di difficile applicazione, straordinariamente facile». E' il professor Carlo Vittori che ha detto queste cose, all'entore di Mennea, tra l'altro uno dei più qualificati studiosi, appunto, di salto in alto.

La rincorsa morbida, ma allo stesso tempo efficace di Yaschenko, l'avevamo notata anche noi in quell'incredibile serata di domenica al Palasport. E' una rincorsa essenziale e lineare al massimo. E quel suo andare «souple», armonioso, delicatissimo, quasi che i piedi dell'atleta avessero paura di toccare il tartan, lo porta allo stacco in modo incredibilmente naturale. La rincorsa del tedesco Behlmsmidt (re-

cord personale di 2,31), per esempio, è assai più elaborata, più composta, addirittura cerebrale, con quegli ultimi passi velocissimi e raccorciati prima del volo. Ecco, lo stacco. L'elevazione dell'ucraino ha dell'incredibile. Arriva sotto il regolo apparentemente senza potenza, di tre quarti, le gambe tese, poi si eleva in alto, manco fosse aggranciato da una gru invisibile.

Quindi, una volta in aria, effettua la rotazione ventrale sull'asse concludendola con un tuffo di testa poderoso, ancor più pronunciato di quello che realizzava Bengt Nilsson nel '54, poi ripreso dal grande Valeri Brumel che, per chi lo ricorda, è stato il fenomeno che portò il salto in alto a livelli che andavano ben oltre la sua epoca (2,28 nel '63) quando gli altri, fatta eccezione

per John Thomas, si arrabattavano intorno ai 2,20.

Il 2,33 e poi il 2,35, sono venuti con grande naturalezza e dopo errori commessi da Yaschenko su misure ben più basse, errori che, tuttavia, confermano come il giovanotto non sia ancora meccanizzato come lo era invece Brumel e perciò in grado di possibili miglioramenti. «Questo prodigioso ragazzo, avendo soltanto 19 anni, può progredire, e anche di molto, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello biofisico», ci ha detto ancora Vittori. Come a dire che Yaschenko è tipo da 2,40-2,42 mentre tutti gli altri, quelli insomma che attualmente sono in circolazione, hanno raggiunto, centimetro più o centimetro meno, i loro limiti massimi.

In realtà in URSS si parla già di un prossimo salto a metri 2,40 e i tecnici e gli

scienziati prevedono che entro il 1985, il limite mondiale sarà portato addirittura a 2,50. Con il fosbury, però. E siccome Yaschenko, in un certo senso, lo sta smentendo, hanno precisato che fino a 2,35 i due stili — il ventrale e il fosbury — hanno le stesse probabilità di riuscita, ma che per andare oltre ci vuole senz'altro il fosbury.

In realtà, sembra pazzesco pensare che un uomo possa arrivare a saltare due metri e mezzo con soltanto la forza delle sue gambe. Ma sembrava pazzesco anche vedere l'altra sera Yaschenko volare a 2,35 al primo tentativo e con alle spalle quattro ore di gara e un'incredibile serie di concentrazioni, rincorse, salti.

In sostanza, questo formidabile ragazzo, dal volto simile a quello di un pappaleone fiorentino, timido e schivo

ma che ha il dono grande della simpatia (domenica sera, tra un salto e l'altro, dialogava con il pubblico esprimendosi con le mani: su ragazzi, quanto volete che salti ancora? Facciamo 2,35?) è candidato a creare tra sé e il resto del mondo il break

che contraddistinse il maestro, cioè Brumel, ai suoi bei di. E il raffronto con Brumel e non solo perché il ventrale accomuna i due atleti, diventa necessario ogni volta. Per esempio, se Brumel fu precoce, vincendo una medaglia olimpica a 18 anni e facendo suo il mondiale a 19, Yaschenko non lo è meno: ha centrato il mondiale a 18 anni (lo scorso anno a Richmond con 2,33) e ha avuto una carriera sbalorditiva con un progresso medio di dieci centimetri l'anno, cioè quasi 90 centimetri in nove anni.